



UNIVERSITÀ DELLE TRE ETÀ
 UNITRE ARENZANO COGOLETO
 Associazione di Promozione Sociale

Anno XXVII n. 2 - marzo 2020

Periodico Reg. Tribunale di Genova n. 29/94 del 30/11/94

Redazione: Unitre - 16011 Arenzano, via Zunino, 2 - Tel. e Fax 010 9127593

e-mail: unitre@unitre.org Internet: www.unitre.org www.facebook.com/Unitre-Arenzano-Cogoleto

Noi Nuovi Orizzonti Insieme



Eventi

Un mattino verso le dieci...



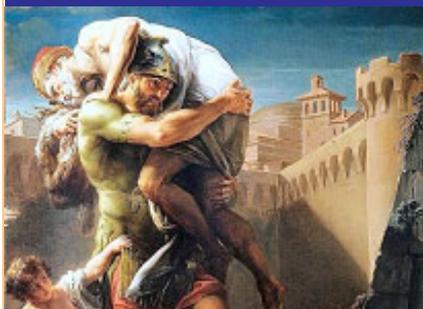
Conferenze

*un pugno immenso
 compare nel cielo
 sopra la città:*



Viaggi

*si aprì poi lentamente
 ad artiglio*



Corsi

Come andrà a finire?

Redazione di NOI

Maria Rosa Baghino
Marilina Bortolozzi
Fanny Casali Sanna
Maria Rosa Costanzi
Luciana Delucchi
Giuliana Erli
Filippo Lo Nigro
Giuseppina Marchiori

Egle Minetti
Loredana Odazzi
Maura Stella
Rosy Volta

**Distribuzione**

Pina Antignani
Beppe e Telly Cameirana
Angela Cerra
Ugo Corsellini
Augusto Giannerini
Rita Scappaticci

Fabia Binci, Direttore Responsabile

Hanno collaborato

Angela Billella
Federico Boggiano
Lara Cavezarsi
Angela Caviglia
Tina Costo

Cinzia Revelli
Alberto Sacco
Anni Valle

Associazioni

Maria Elena Dagnino
Daniela Dellacasa
Ida Fattori
Orazio Lo Crasto
Tiziana Piromalli
Ignazio Puglisi
Anna Ravazzi
Accademia Musicale Arenzano
Amici di Arenzano
ANPI Arenzano
A.V.O.AR.CO
Mesì Mesì Onlus

SOMMARIO

Restiamo umani	3	<i>Vorrei tanto, ma...</i>	22
Buona Pasqua	3	<i>Coraggio</i>	22
La memoria come ponte tra generazioni	4	Euri Mellerio, la decana dei docenti	23
Rinnovo degli organi sociali	5	Paolina Leopardi	24
Emozioni: Concerto di Natale	6	Duecento anni di Infinito	25
Ciao, Edda!	6	Monastero Santa Croce	26
I corsi del dottor Cascini	7	Genova Ieri Oggi Domani	27
La fine del mondo	7	Viaggi, Visite Guidate	28
Occultismo	8	Escursioni a piedi	29
Danilo Campanella, Occultismo	9	Raffaello 2020	29
Un incontro con Anni Valle	10	Via Julia Augusta tra Albenga e Alassio	30
Il significato dell'Uovo di Pasqua	11	Tra i pittoreschi borghi della Valtiberina	31
Premio di Poesia "Città di Arenzano"	11	Alba Pompeia, tartufi e torrone	32
Il passaggio di Enea	12	Che ci faccio qui	33
Virgilio	13	Unitre Nazionale in festa	33
Dee e Mortali	14	Mesì Mesì Onlus: Compie dieci anni	34
L'angolo dei libri	15	ANPI: Quale libertà?	36
San Valentino	16	La libertà è come l'aria	37
Incontro con Pietro Pinacci	17	Associazione Amici di Arenzano	38
Scrivere che passione:		A.V.O.AR.CO: Grazie	40
?	18	Il nostro Valerij	40
<i>Mare e Terra</i>	18	Accademia Musicale Arenzano	41
<i>(Dis)incanti</i>	19	Evviva le donne!	42
<i>La speranza</i>	19	Oltre l'8 marzo	42
<i>Haiku</i>	19	I 200 anni del museo del Prado	43
<i>Nel bosco</i>	19	I bei borghi liguri: Mele	44
<i>Passi</i>	20	Ragno Violino	45
<i>al di Qua dell'Aldilà</i>	20	Pesce d'aprile	45
<i>"Vecchi" e giovani</i>	21	E bitêghe de 'na vòtta	46
<i>Correva il treno</i>	21	La nostra Domingas	47
<i>Camminando tra passato e futuro</i>	22	Memorandum	48

Restiamo umani

La paura per il virus cinese viaggia a velocità impressionante tra le persone, amplificata dai mezzi di comunicazione di massa, inculcando terrore più di quanto non abbiano fatto prima la Sars o l'influenza aviaria.

Tutti speriamo che si riesca in tempi brevi ad arginare il contagio e intanto mettere a punto un farmaco efficace, meglio ancora un vaccino.

Nel frattempo non bisogna commettere errori o ignorare la pericolosità del coronavirus, ma stiamo attenti a non cedere a isterismi collettivi e psicosi. È nelle situazioni estreme che si valuta la stoffa di una comunità e si saggia la capacità di non cedere all'irrazionale. Il veleno della paura rischia di inquinare il senso stesso della vita in comune perché mette impietosamente gli uni contro gli altri.

Siamo tutti nella medesima barca, la caccia all'untore, Manzoni insegna, non porta da nessuna parte. Occorre essere uniti senza discriminazioni sulla base del colore della pelle o della forma degli occhi.

Lo scrittore francese Albert Camus ha scritto di questa paura e del dilemma morale con cui ci costringe a fare i conti, nel romanzo "La peste", che sarebbe da rileggere in questo momento.

Vorrei fare ancora una considerazione: vi sono altri virus che mietono vittime nel mondo, come Ebola, ma è relegato in Congo e fin che ci resta non fa paura a nessuno. E molte altre sono le morti silenziose che seminano strage, dalla malaria alle guerre, ma lontano da noi: questo ci rassicura, ma è giusto?

Mi piace concludere con le parole di Erri De Luca «Sia Pasqua piena per voi che fabbricate passaggi dove ci sono muri e sbarramenti, per voi apertori di breccie, saltatori di ostacoli, corrieri a ogni costo, atleti della parola pace».

Fabia Binci



Buona Pasqua

La Pasqua (dall'ebraico Pesah, passaggio) ci invita a rinnovare la nostra vita e riprendere con fiducia il cammino di ogni giorno. Che sia occasione per godersi gli affetti più cari, ma anche per mantenere il cuore vigile davanti a ciò che accade nel mondo.



Giorno della Memoria 2020

La memoria come ponte tra generazioni.

Fabia Binci

Il Giorno della Memoria è stato celebrato ad Arenzano domenica 26 gennaio, con una cerimonia molto articolata che ha visto insieme grandi e piccoli, dagli alunni delle elementari e medie agli allievi della scuola di recitazione del Sipario Strappato, ai giovani della Consulta Giovani, agli adulti delle varie associazioni, alle insegnanti dell'Istituto Comprensivo: un "passaggio di testimone" tra generazioni.

Non abbiamo fatto i conti con il passato se accettiamo indifferenti gli atteggiamenti verso gli stranieri, i rigurgiti di nazionalismo, la discriminazione strisciante. Non dimenticare va bene, ma non basta. La memoria deve essere attivata per interpretare il presente, costruire, crescere, rielaborare.

Dopo la deposizione della corona di alloro in piazza della Memoria in località Terralba e i saluti istituzionali, si sono alternati sul palco dell'Auditorium del Casone momenti di riflessione, lettura di brani tratti dagli scritti di Liliana Segre e dal Diario di Etty Hillesum a



cura degli allievi del Sipario Strappato, intermezzi musicali a cura della Filarmonica di Arenzano, del Coro Chiossone e dell'Accademia Musicale di Arenzano.

Momenti di intensa commozione si sono vissuti, quando Donna Oggi insieme alla Consulta Giovani, con l'ausilio di video e letture, ci ha parlato del Programma nazista di eutanasia che prevedeva l'uccisione di persone con malattie genetiche inguaribili e handicap mentali, "Aktion T4, vite indegne di essere vissute".

L'Unitre ha proposto agli studenti di sviluppare, in forma di testo, poesia, disegno o collage il tema "A braccia aperte: inventa uno slogan contro ogni forma di discriminazione".

I ragazzi, seguiti dai loro docenti, hanno realizzato lavori molto belli e accurati, esposti nella mostra realizzata nell'Auditorium. Le frasi più significative sono state trascritte sui 300 segnalibri offerti ai partecipanti, andati a ruba in un batter d'occhio.

Stupendo il poster fatto da tutti gli alunni di quinta della scuola elementare: un cartellone lungo 5 metri



con le sagome dei ragazzi, bianche di gesso, e i loro cuori rosso vivo: in ogni cuore un pensiero.

Altrettanto notevole e originale l'installazione creata

dagli studenti della Scuola Media: 12 cubi di cartone (uno per classe, 20 cm di lato) per riflettere sull'integrazione come incontro tra culture diverse. Ogni faccia dei cubi rappresenta un aspetto diverso: religione,

musica, sport, lingua, cibo, costumi... Potrebbe essere un gioco divertente, didatticamente formativo, lanciare i cubi in aria e costruire storie diverse a seconda di come ricadono a terra. Sicuramente un modo per rimuovere pregiudizi che creano discriminazione e capire meglio, nel confronto tra le culture, i valori e gli aspetti principali della nostra.

Alcuni slogan: "In questo mondo c'è posto per tutti". "Parlami di te. Io ti parlo di me e saremo amici". "Sei grande se è grande il tuo cuore, non la tua prepotenza". "Se stiamo insieme valiamo mille volte di



più". "Accendi la mente, spegni i pregiudizi che ti fanno vivere nel buio". "A braccia aperte accogliamo tutti, saremo felici". "Non è grande chi ti prende in giro e ti fa sentire piccolo". "Sei il benvenuto. Insieme possiamo fare tante cose."

Rinnovo degli organi sociali

Filippo Lo Nigro

È stata scelta la data di inizio primavera, il 21 marzo, per l'elezione del nuovo consiglio direttivo della nostra associazione. Forse la preferenza per questo giorno è nata da considerazioni puramente tecniche e organizzative, ma a noi piace pensare che, sotto sotto, ci sia anche l'auspicio di una rinnovata energia e ringiovanita passione per questa bella realtà del nostro territorio.

Nei giorni scorsi il presidente della commissione elettorale, Piero Barabino, nel corso di un incontro pubblico, ha spiegato con chiarezza le modalità di svolgimento di queste elezioni, ma qui richiamiamo alcuni aspetti operativi per chi non fosse stato presente in quella occasione.

Perché queste elezioni? È in scadenza il mandato triennale dell'attuale dirigenza. Si tratta perciò di rinnovare gli organi dell'associazione.

Chi andiamo a votare? Avremo di fronte una scheda divisa in due parti: la prima con i nomi di chi si candida per la carica di presidente; la seconda con i nomi dei candidati consiglieri.

Chi può votare? Possono votare tutti coloro che si sono associati entro il 21 dicembre 2019. Si tratta di una novità davvero importante: non esiste più, con il nuovo statuto recentemente approvato, la distinzione tra associati ordinari e associati studenti, e tutti faranno quindi parte dell'assemblea.

Chi può essere votato? Può essere votato ogni associato che si sia candidato entro il 14 marzo. La

candidatura può essere multipla, cioè ci si può candidare tanto per la presidenza quanto per il consiglio direttivo.

Si può votare per delega? Sì. Ma non più di 3 deleghe per ogni votante. Le deleghe devono essere presentate al momento del voto.

Come si vota? Per l'elezione del presidente, ponendo una croce presso il nome del candidato prescelto. Per l'elezione del consiglio direttivo, indicando con una croce al massimo 9 candidati.

Dove si vota? A Villa Mina in Aula A.

Quando si vota? Il 21 marzo alle 9:30 è convocata l'assemblea degli associati. Dopo la presentazione dei candidati si potrà votare dalle ore 10:30 alle 12:30 e dalle 14:30 alle 16:30. È necessario esibire un documento di identità e la tessera Unitre.

Nei giorni immediatamente successivi il consiglio direttivo eleggerà al proprio interno le altre cariche: i due vicepresidenti, il direttore dei corsi con il suo eventuale vice, il tesoriere, il segretario. Anche questa una novità apportata dal nuovo statuto, riformulato a seguito della Legge sul Terzo Settore, la cui stesura ha avuto un percorso lungo e meditato, con la partecipazione di molti associati ed in stretto contatto con la dirigenza nazionale.

Al direttivo uscente va la nostra gratitudine per l'impegno profuso in questo triennio e per il contributo dato alla crescita di questa "officina" di cultura, di solidarietà e di dialogo tra le generazioni.

Facsimile delega

Al Comitato Elettorale

UNITRE ARENZANO-COGOLETO
ELEZIONI PRESIDENTE E CONSIGLIO DIRETTIVO 21/03/2020

DELEGA

Io sottoscritto _____ Tessera n° _____ delego
il sig. _____ Tessera n° _____ ad esercitare
in mia vece il diritto di voto nelle elezioni del 21/03/2020.

Attenzione: Compilare tutti i campi

Ogni elettore potrà presentare al massimo tre deleghe

Data —/—/—

Firma _____

Emozioni: Concerto di Natale.

Il Natale è già, da solo, un'emozione. L'atmosfera, l'attesa, i preparativi, i decori... tutto predispone l'animo alla bellezza, alla bontà.

Le musiche a tema natalizio rallegrano e riempiono l'animo di dolcezza.

È con questo spirito che abbiamo assistito al Concerto di Natale, il 18 dicembre scorso, interpretato dal Coro dell'Unitre, Eco del Mare.

"C'est l'heure solennelle
où l'Homme Dieu descendit
jusqu'à nous..."

Con queste dolcissime parole, tratte dal canto "Cantique de Noël", la maestra del Coro Caterina Vallarino ha incantato gli ascoltatori con la sua voce purissima, piacevole intermezzo fra una esibizione e l'altra.

Tutti i canti più belli, più noti, ci sono stati proposti, dal classico "White Christmas" alla indimenticabile canzone di John Lennon "Happy Christmas - War is over", in un crescendo di commozione.

E ancora, "Noël Noël", seguito da brani di famosi compositori classici: una scelta veramente valida,



supportata dall'ottimo accompagnamento al pianoforte dalla brava Stefania Terrinoni.

Un appuntamento imperdibile, quindi, a cui non sono mancati tanti insegnanti, allievi, simpatizzanti Unitre.

Una serata di vera atmosfera natalizia, nel contesto suggestivo dell'oratorio di Santa Chiara: così raccolta, la musica è stata ancora più apprezzata e ci ha regalato due ore indimenticabili.

Rosy Volta

Ciao, Edda!

Non è facile trovare le parole per salutare una cara amica, che è stata socia fondatrice della nostra Unitre e tra i primi collaboratori del nostro giornale, di cui per molti anni ha curato una pagina che ospitava notizie e curiosità del mondo dei fiori, dell'arte e anche di cucina.

Abbiamo avuto in tanti il privilegio di conoscerla e stimarla, sapendo contraccambiata la fiducia. Conosciamo il suo entusiasmo e il suo impegno nel mondo del volontariato.

Come non ricordare che è stata anche tra i fondatori della SPAL, società di atletica e ginnastica, e poi della Mare e Monti, la marcia internazionale che ogni anno chiude l'estate ad Arenzano?

Ricordiamo quanto fosse bello il suo sorriso, quanto rassicuranti fossero le sue parole e la sua determinazione.

I ricordi sono l'arma più potente di tutte, sono il nostro bene più prezioso. Non ti dimenticheremo, Edda. Quando avremo nostalgia di te ci tufferemo in un ricordo e lo rivivremo assieme.

Fai buon viaggio, e se puoi proteggi la nostra associazione, per cui insieme ad altri hai sognato un futuro fecondo.



Edda Sinesi

Gli amici dell'Unitre



I corsi del dottor Cascini

Ho frequentato tutti i corsi del dottor Cascini e, grazie agli argomenti trattati, l'ho sempre fatto con grande interesse e anche un po' dispiaciuta per la loro troppo breve durata.

A partire dal 2012 con "I DIRITTI UMANI" e continuando con "EDUCAZIONE ALLA PACE", "OLTRE IL SE", "LA RIVOLUZIONE UMANISTICA", "IL ROMANTICISMO", "LA VIA DELLO ZEN" e "ETICA ZEN" si è giunti al corso di quest'anno "LA GRANDE MENTE" che non potrei commentare meglio se non servendomi della didascalica che lo presenta "percorso di evoluzione da un cervello mentale abitudinario ed incompleto a livelli più alti e più aderenti alla realtà dell'esistenza umana".

Sono corsi che fanno riflettere, che arricchiscono culturalmente e spiritualmente, lasciando un segno indelebile di cui fare tesoro.

Il dottor Cascini, con la gentilezza e la pacatezza che lo distinguono, riesce a trasmettere con grande efficacia il suo sapere, le sue emozioni, il suo amore per la natura, il suo grande senso umanitario che si ritrova preponderante nel caratterizzare i suoi libri:

"Il cucciolo mancante", "Il viandante curioso", "Lettere dal Nepal".

Tali caratteri sono, inoltre, ben dimostrati nel suo affermare che "è essenziale partecipare alle difficoltà dell'esistenza degli altri, riuscire a trascendere il sé

e accedere all'infinita spaziosità del tutto per dare un significato alla vita".

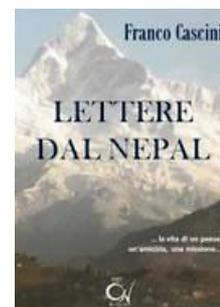
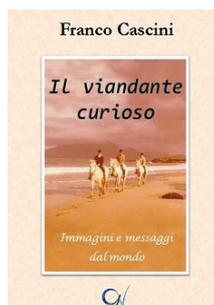
Il dottor Cascini mi riporta alla mente una frase che gli si addice e che mi piace qui trascrivere "è una di quelle

persone che si incontrano quando la vita decide di farti un regalo".

Sono certa che tutti coloro che assistono alle sue lezioni condivideranno questa mia opinione.

Grazie dottor Cascini e... AL PROSSIMO ANNO.

Tina Costo



La fine del mondo

Un fotoromanzo targato Unitre



Il gruppo fotografico "Controluce" e il gruppo teatrale "La Panchina" hanno con passione realizzato un piccolo fotoromanzo, sviluppando un'idea di Orazio Lo Crasto e mettendosi in gioco come personaggi.

Patrizia Detti ha curato con sensibilità il testo, ispirandosi a un racconto breve di Dino Buzzati, "La fine del mondo". La fotografia è di Stefano Caviglia, l'impaginazione e la grafica di Vilmo Cartasegna.

Chi ha partecipato alla nostra Festa di Natale ha già apprezzato in anteprima le tavole esposte a Villa Mina. Ora la pregevole pubblicazione è stata edita con il nostro patrocinio.

Che piacere sfogliarne le pagine e ammirare i nostri amici nel fascino delle foto in bianco e nero!

Della storia diciamo soltanto che è carica di suspense. Per tutti un grande applauso!



Occultismo

Papé Satan Papé Satan Aleppe

Sono le parole misteriose con cui si apre il VII canto dell'Inferno di Dante, un'imprecazione di Pluto, dio della ricchezza custode del cerchio IV dove sono puniti gli avari e i prodighi: *Oh ribelle, oh ribelle vattene* sembra l'interpretazione più attendibile.

Ecco un modo per entrare nel regno dell'aldilà, in quel mondo dell'occulto dove il corso, svolto a Cogoleto, ci ha condotto.

Ma noi, docente e studenti, abbiamo pensato di entrarci in un altro modo, più allegro e spensierato, brindando con il liquore Strega e ripensando al nome nato a Benevento per la presenza delle streghe, le famose janare, oggi però ricordato per il premio letterario più importante d'Italia.

È stato un viaggio, quello nell'occultismo, veramente interessante: **la presenza dell'ignoto** ha sempre affascinato e tuttora affascina l'uomo; dalla preistoria ad oggi, dall'Australia al Brasile, dalla Svezia ai Paesi arabi, dai Paesi africani a quelli europei è un inseguirsi di riti, di credenze, di superstizioni, di creazione di amuleti e talismani, di oroscopi intensificati dalla presenza di internet che ha reso facile la comunicazione.

Mai come ora la rete è piena di siti sull'occulto: malocchio, cartomanzia, chiromanzia, kabala, sette sataniche; addirittura nel giugno del 2019 a Milano la Curia Vescovile fu costretta ad allestire altri due cen-

tri (come riferisce il Corriere della Sera) per far fronte alle richieste di "indemoniati", di ragazzi attratti da sette sataniche incapaci di uscirne, di genitori allarmati per i propri figli: un fenomeno preoccupante e in ascesa, grazie soprattutto ai mass media.

Addirittura la Stampa nell'agosto dello stesso anno ha riportato un'inchiesta sul tema con dati veramente preoccupanti: sono 8 milioni gli Italiani che si rivolgono al mondo dell'occulto spendendo ben 13 miliardi!

A questo proposito è intervenuto lo scienziato di fama internazionale, Antonino Zichichi, rimproverando agli italiani di credere poco alla scienza, di aver poca fiducia in chi alla scienza si dedica: recenti studi di grandi università americane ed europee sul perché sia così diffuso l'occultismo, nella forma soprattutto della superstizione, hanno convenuto che sia un'eredità ancestrale, lasciataci dall'uomo preistorico!

Molto interessante l'analisi del dark web e del deep web: la prima è la rete oscura, criptata e legale, la seconda quella illecita e illegale, ma mentre la prima è necessaria per la sicurezza e la privacy, per es. per gli aeroporti e gli ospedali, perché i dati sensibili non vadano in mano a chicchessia, la seconda che utilizza un codice di accesso segreto è frequentata da utenti che si scambiano informazioni, esperienze, filmati, foto il cui tema comune è il crimine, associato spesso alla pedofilia, alla vendita di droga e di armi, all'ingaggio di killer.

Già nel 1989 il Consiglio d'Europa emanò una "Raccomandazione" sulla criminalità informatica, ripetuta nel 2008: non sempre la Polizia riesce a scandagliare e scoprire questo mondo virtuale sommerso, scoperto per la prima volta in Germania nel 2006, un mondo fatto di orrore, sadismo, raccapriccio, sconcezza, crudeltà.

Nel corso è stata illustrata l'intervista all'esperto informatico, tra i migliori in Italia, Daniele Monteleone, che fa il consulente della Polizia e che dà buoni consigli: utilizzare ottimi antivirus, non entrare nel deep web, informarsi tramite la polizia postale.



Francisco Goya, Gran caprone, particolare

I giovani sono quelli più in pericolo perché sono isolati e facili alla seduzione del male e perché spesso manca una adeguata presenza dei genitori, della scuola, della Chiesa.

Le sette, specie quelle sataniche, sono vere e proprie trappole: dapprima agiscono nell'anonimato, circuiscono, affascinano, poi escono allo scoperto allo scopo di organizzare orge e incontri sessuali: nel 2010 il telefono Anti-sette parlava di migliaia di vittime di cui il 36 per cento era costituito da giovani fra i 14 e 24 anni.

Le strategie dell'occultismo sono sofisticate: su internet si può trovare di tutto, soprattutto Satana.

E allora bisogna imparare a difendersi: come?

Ecco cosa consiglia Danilo Campanella uno fra i più preparati studiosi dell'occultismo nel libro appunto intitolato "Occultismo":

- abbandonare le abitudini non solo cattive ma anche quelle sciatte perché il disordine e la superficialità conducono al male
- cercare di perfezionarci in ogni ora del giorno
- esercitare la Carità verso se stessi e gli altri
- essere coerenti con la propria Fede.

Il corso si è chiuso con l'intervento di don Achille Tronconi, sacerdote esorcista delle diocesi di Savona, che ci ha parlato della sua esperienza quasi ventennale: il diavolo esiste e lui lo ha sperimentato direttamente. Certo su 100 casi, 98 sono crisi psichiatriche: tutti gli esorcisti lavorano infatti con gli psichiatri, ma nel due per cento dei casi è Satana che si impossessa di una persona: ha accennato al caso di una bambina per immobilizzare la quale sono stati necessari quattro adulti.

Del resto se crediamo al Vangelo, dobbiamo credere alla presenza di Satana: il primo esorcista è stato Cristo.

Ma vogliamo concludere sorridendo con una superstizione che ha più di 2000 anni di storia: perché il 13 è un numero sfortunato?

Addirittura dobbiamo risalire al re Filippo II di Macedonia, padre di Alessandro Magno (IV sec. a.C.) che nell'atrio della reggia aveva collocato dodici statue di divinità a cui aggiunse una tredicesima: la sua.

Dopo pochi mesi fu assassinato!

Maria Elena Dagnino

Danilo Campanella, Occultismo

Attualità di un mito. La presenza dell'ignoto

Un testo ricco e completo sul tema dell'occultismo, che mette a fuoco la realtà in cui viviamo, di cui spesso non ci rendiamo conto, che fa comprendere i pericoli che i nostri giovani corrono a causa delle sette, sempre più attive e invadenti. Un approccio serio e analitico che conduce fin dentro le storie e le testimonianze dirette.



"Questo è, a mio avviso, il testo più completo sull'argomento. Dopo aver letto e scritto molto di religione e spiritualità, ho intuito che, in questo mondo così pieno di tecnologia e di speranze per la scienza, vi è un sottile velo in cui si insinuano forze di non facile comprensione, e che tramano dietro sottili simbologie esoteriche. Serve perciò una guida adeguata [...].

Trovo, perciò, questo contributo saggistico (ma direi anche pastorale) di Danilo Campanella, politologo e filosofo oramai conosciuto di una importanza capitale: in questo libro sono state spiegate le origini e le tecniche dell'occulto, toccando il tema dall'antichità biblica più remota, fino all'informatica contemporanea [...].

Un'opera che sarà utile agli studiosi e agli interessati per molti e molti anni a venire. E di questo non possiamo che essergliene grati".

Riccardo Narducci, vaticanista

Un incontro con Anni Valle

Le mostre al Palazzo Ducale di Genova

In un intervallo tra una allerta e l'altra martedì 26 novembre sono riuscite a raggiungere la sede dell'Unitre per assistere ad uno degli incontri del corso tenuto da Anni Valle.

Quel giorno avrebbe dovuto raggiungerci il Direttore di Palazzo Ducale dott.ssa Serena Bertolucci ma la situazione della viabilità sulle strade della nostra regione l'aveva trattenuta a Genova.

Giorni difficili per la nostra città rimasta quasi isolata dal resto dell'Italia ma senza esagerare anche dal resto del mondo. A causa delle continue piogge non solo si sono verificati allagamenti e frane ma si sono anche evidenziate le fragilità

del nostro sistema autostradale logorato da troppi anni di manutenzione trascurata.

La forzata assenza della dott.ssa Bertolucci ha indotto Anni Valle ad una attenta riflessione su queste problematiche che avranno ripercussioni non solo sulla vita quotidiana dei cittadini ma anche sull'economia della intera regione. A tutti è chiaro che un porto ha bisogno di un sistema viario che permetta agli operatori economici di raggiungerlo con facilità ma anche il turismo, altra voce chiave della nostra terra, necessita di strade sicure.

Conversando di tutto ciò Anni ci ha anticipato che nel corso del prossimo anno avrebbe intenzione di affrontare nel corso dei nostri incontri Unitre la questione del territorio e del grave dissesto idrogeologico che si sta evidenziando come problema non più procrastinabile.

Si è poi passati ad un veloce cenno relativo a quanto più ampiamente sarebbe stato oggetto dell'intervento della dott.ssa Bertolucci, ovvero la presentazione delle mostre al momento in svolgimento a Palazzo Ducale. La prima di esse intitolata "L'età dell'incertezza" mette in mostra opere degli anni '20 dello scorso secolo, evidenziando come negli USA tali anni furono caratterizzati da una atmosfera di grande spensieratezza.

In quella nazione probabilmente i germi di quello che avrebbe da lì a poco portato alla grave crisi finanziaria del '29 sicuramente serpeggiavano, ma le condizioni socio-politiche erano tali per cui si poteva far finta di ignorare tali germi e anzi abbandonarsi all'ebbrezza. Assai diversa la situazione in Europa e in Italia.

Tutto questo porterà ad altri panorami artistici certamente più malinconici.

Una seconda mostra dedicata al grande regista Hitchcock e costituita da una serie di fotografie sue o tratte da scene dei suoi film ha permesso ad Anni Valle di raccontarci come il

regista avesse girato il suo primo film proprio a Genova dove era stato ospite dell'hotel Bristol.

La città però veniva da lui ricordata con grande inquietudine in quanto fin dal primo giorno del suo arrivo a Genova tutta una serie di disavventure, tra cui il sequestro della pellicola a lui necessaria per girare il film nonché il furto del portafoglio, l'avevano perseguitato come una maledizione.

Tra le altre cose che Hitch ricordava, in un libro intervista, della sua permanenza a Genova vi era anche lo scalpore suscitato in quei giorni nella nostra città per l'episodio della partita Genoa/Bologna e dello scudetto rubato. Questione che demando a qualche appassionato di calcio di spiegare ai lettori.

La terza mostra di cui Anni ci ha parlato ha sicuramente un impatto più immediato sull'oggi, ovvero una mostra su un autore assai famoso pur se la sua immagine è sconosciuta in quanto egli fa di tutto per non essere conosciuto nelle sue fattezze fisiche dal grande pubblico.

Stiamo parlando di Banksy, un autore che dichiara di voler sovvertire le regole artistiche e che sviluppa tematiche contro la violenza e contro la guerra. Artista che si è dimostrato profetico tratteggiando su un muro di Venezia un ragazzino con in mano un razzo da segnalazione a voler avvertire del grave pericolo



che sta correndo la città lagunare. Un pomeriggio interessante che si è concluso con la visione di un video in cui si illustrava la Nuova Zelanda, un paese assai giovane che sta conoscendo in questi ultimi anni un grande successo turistico, anche in seguito alla versione cinematografica di un libro assai famoso "Il Signore degli anelli".

Chi non ama questo genere di film sicuramente avrà però visto in qualche occasione spezzoni della danza tipica Maori, la haka, perché i giocatori di rugby della squadra nazionale l'hanno resa famosa eseguendola prima delle partite.

Essa infatti nella tradizione delle popolazioni locali veniva eseguita prima di uno scontro con l'avversario per intimidirlo. Tutto ciò che abbiamo avuto modo di vedere e ascoltare a proposito della Nuova Zelanda ci ha incuriosito e piaciuto. Una caratteristica di questo paese, però, non abbiamo apprezzato. Pare che la Nuova Zelanda sia molto piovosa. Eh no, di pioggia ci basta e avanza già quella di casa nostra. Al prossimo simpatico incontro con un'altra pagina di questo meraviglioso libro che è il mondo e che Anni ci illustra così bene.

Maura Stella

Il significato dell'Uovo di Pasqua (da cui si evince che è nato prima l'uovo della gallina)

Fin dagli albori della storia umana l'uovo è stato considerato, presso tutti i popoli, la rappresentazione della vita e della rigenerazione della natura.

Secondo alcune credenze pagane e mitologiche il cielo e la terra erano due emisferi che, unendosi, componevano un uovo.

La tradizione di scambiare uova beneauguranti era già in uso fra tutti i popoli antichi, così come l'abitudine di accompagnare i defunti inserendo nelle tombe un uovo, che poteva essere anche di creta o altro materiale, segno di rinascita.

Con l'avvento del Cristianesimo l'uovo fu simbolo del rinnovamento non solo della natura, ma anche dell'uomo stesso, divenendo immagine della Resurrezione di Cristo ed entrò a far parte della tradizione, richiamando la vita eterna. Nell'iconografia cristiana il guscio dell'uovo rappresenta la tomba dalla quale esce un essere vivente: si spiega pertanto perché già nelle sepolture dei primi martiri sono state trovate

uova di marmo che, probabilmente, venivano poste accanto alle salme come espressione di fede nella Resurrezione.

Nel Medioevo, per festeggiare la Resurrezione, si regalavano uova di gallina decorate ai bambini e alla servitù. Fino a qualche decennio fa l'usanza era ancora quella di regalare uova vere con il guscio colorato oppure inserite in dolci e ciambelle.

Ai giorni nostri c'è l'abitudine di regalare uova di cioccolato, con inserita una sorpresa. Forse per imitare quelle opere d'arte nate in Russia, nel 1883, quando l'orafo Fabergé (Karl Gustavovic Fabergé) ricevette l'ordine dello Zar di confezionare un uovo di platino, decorato con smalti, contenente una sorpresa (d'oro) per la Zarina?



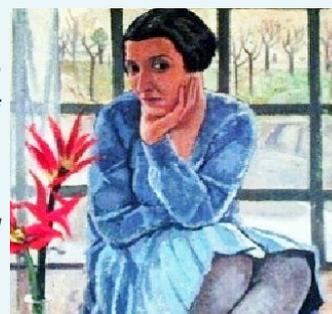
Pasqua 1885:
l'uovo per la Zarina

Maria Rosa Costanzi

Premio di Poesia "Città di Arenzano"

Sabato 23 maggio vi sarà la cerimonia conclusiva del Premio di Poesia, intitolato a Lucia Rodocanachi. La Giuria Tecnica, formata dai critici Umberto Piersanti, Roberto Galaverni e Stefano Verdino, comunicherà a breve i nomi dei tre finalisti di questa XII edizione del Premio.

Chi desidera far parte della Giuria Popolare che designerà il supervincitore, nella serata del 23 maggio al Grand Hotel, alle ore 21, deve comunicarlo al più presto in Segreteria ad Arenzano.



Il passaggio di Enea

L'eroe simbolo universale dell'esule

Se arrivi in treno alla stazione di Principe, imbocca via Balbi e scendi fino a piazza della Nunziata, passa davanti alla Basilica e svolta a sinistra.

Ti troverai subito in una piccola piazza della zona del Carmine, piazza Bandiera, e ti apparirà, un po' negletta, una statua di marmo bianco, immersa fra i palazzi e le automobili.

È la statua di Enea che nell'immediato secondo dopoguerra, in una Genova che contava le sue macerie, suscitò in Caproni la lirica "Il passaggio di Enea".

Il poeta vide nell'eroe il simbolo di una umanità che cercando di salvare qualcosa del passato custodiva una speranza di futuro, come ebbe a dire in una intervista riportata sul blog dell'Associazione AeneA:



Giorgio Caproni

«Io ho girato molte città d'Italia, ma Enea non l'ho conosciuto altrove [...], l'unico Enea possibile, l'unico Enea veramente vivo nella sua solitudine e nella sua umanità.

L'unico Enea insomma che meritava davvero un monumento in mezzo a una piazza, simbolo unico di tutta l'umanità moderna, in questo tempo in cui l'uomo è veramente solo sopra la terra con sulle spalle il peso d'una tradizione ch'egli tenta di sostenere mentre questa non lo sostiene più, e con per mano una speranza ancor troppo piccola e vacillante per poter-cisi appoggiare e che tuttavia egli deve portare a salvamento».

Il monumento, in origine un semplice barchile abbellito da una sinuosa sirena, fu realizzato nel 1578 da Taddeo Carlone.



Genova, piazza Bandiera:
La fuga di Enea da Troia

La sua primitiva collocazione era al centro di piazza Soziglia nel cuore della zona dei macelli.

Da qui, in seguito alle proteste degli abitanti, venne trasferito in piazza Lavagna.

Nel frattempo la sirena era stata danneggiata dalle sassate dei monelli del quartiere che la utilizzavano come bersaglio e quindi fu ricoverata in un magazzino per essere restaurata.

Nel 1726 venne incaricato il celebre scultore carrarese Francesco Baratta di realizzare, al posto della sirena, la splendida composizione intitolata la "Fuga di Enea da Troia".

Nel 1844 la fontana venne nuovamente spostata in piazza del Fossatello.

Finalmente le peregrinazioni della fontana di Enea e famiglia terminarono nel 1870 quando la fontana venne definitivamente posizionata nella "location" odierna in piazza Bandiera (ancorché contornata da auto, moto e confusione).

Maria Rosa Costanzi

[...] Nel pulsare del sangue del tuo Enea solo nella catastrofe, cui sgalla il piede ossuto la rossa fumea bassa che arrazza il lido. Enea che in spalla un passato che crolla tenta invano di porre in salvo, e al rullo di un tamburo ch'è uno schianto di mura, per la mano ha ancora così gracile un futuro da non reggersi ritto. Nell'avvampo funebre d'una fuga su una rena che scotta ancora di sangue, che scampo può mai esserti il mare (la falena verde dei fari bianchi) se con lui senti di soprassalto che nel punto, d'estrema solitudine, sei giunto più esatto e incerto dei nostri anni bui?

Da "Il passaggio di Enea" di Giorgio Caproni

Virgilio

Il poeta della missione di Roma

“Mantua me genuit, Calabri rapuere, tenet nunc Parthenope...”

“Mantova mi generò, (Virgilio nacque in quel di Mantova nel 70 a.C.), la Calabria mi rapì (morì a Brindisi, in Salento, allora chiamato Calabria, nel 19 a.C.), e ora mi conserva Partenope (è sepolto a Napoli, là dove riposano anche le spoglie mortali di Leopardi)” è l’iscrizione funebre sulla lapide che accoglie i visitatori del Parco Virgiliano, iscrizione che, dicono, sia stata dettata dallo stesso Virgilio in punto di morte.

Presi per mano da Fabia per il viaggio virtuale nel tempo augusteo, abbiamo ritrovato il Virgilio che avevamo incontrato sui banchi di scuola. Il mondo classico ci è balzato incontro col suo pathos, la sua cultura, le sue storie.

Publio Virgilio Marone, figlio di un possidente, compie i primi studi a Cremona e a Milano, poi si sposta a Roma per dedicarsi all’ars oratoria con l’intento di diventare un avvocato, ma ha difetti di pronuncia e un carattere riservato. Poiché non riesce a parlare in pubblico, abbandona lo studio dell’eloquenza e continua a Napoli gli studi di medicina e filosofia. È il più noto fra i poeti romani; ed è anche il “fil rouge” che unisce Omero al nostro Dante.

Dopo le Bucoliche e le Georgiche, che celebrano la vita agreste e pastorale, si dedica all’Eneide, poema, ispirato e voluto da Augusto stesso per nobilitare le origini di Roma, legittimando la mitologica nascita della città. Virgilio costruisce il mito della ‘Urbs condita’ e innalza la dinastia Giulio-Claudia al ruolo di discendente diretta dei fondatori: Enea ha origini divine, è figlio di Anchise e di una Dea, Venere Afrodite, e dalla sua discendenza nasce la Gens Julia e scaturisce Romolo, il Conditor.

Il poema, dodici libri che attingono alle opere di Omero, è il passaggio di testimone tra la cultura greca e quella romana. I primi sei libri raccontano, sulla traccia dell’Odissea, la storia del viaggio di Enea da Troia all’Italia, mentre la seconda parte narra della guerra come nell’Iliade: la guerra, dall’esito vittorioso, dei Troiani contro i Rutuli, i Latini e le popolazioni italiche venute in loro appoggio.

Gli Dei, così come in Omero, anche nell’Eneide giocano le loro carte a favore o contro i mortali, a cominciare dall’episodio di Laocoonte, che si ribella al-

l’introduzione del cavallo in città, ma che viene ucciso insieme ai suoi figli dai serpenti inviati da Atena, che vuole la distruzione di Troia.

In Virgilio troviamo un nuovo tema: la Pietas. Che è rispetto per i defunti e per gli antenati, e anche pietà per la sofferenza altrui: un sentimento che si avvicina alla spiritualità che nel secolo successivo troverà compimento con la nascita e l’insegnamento di Cristo; la Pietas guida Enea nella discesa all’Ade e nell’incontro col padre, morto nel frattempo, che gli indica la sua strada; la Pietas lo induce a seppellire Polidoro, ucciso e abbandonato insepolto, tramutato in albero che lacrima sangue.

È proprio la Pietas virgiliana che fa scegliere a Dante il filosofo come sua guida per i due terzi del suo viaggio. Non conta il fatto che Virgilio sia un pagano: Dante lo posiziona nel Limbo, fra gli Spiriti Magni, e da lì Beatrice lo chiama per essere maestro e guida al nostro poeta.

E Dante, cristiano, non può che attingere all’opera virgiliana per la descrizione della sua oltretomba e per dar vita a molti suoi personaggi.

L’Eneide è rimasta incompiuta. Virgilio aveva lasciato detto di distruggere il manoscritto incompleto. Il suo amico Vario Rufo, però, non ebbe il cuore di compiere tale gesto, e lo conservò. L’imperatore Augusto stesso volle che l’opera venisse pubblicata. E tramandata ai posteri.

Maria Rosa Costanzi



Dee e Mortali

Le figure femminili nell'Eneide

Nel mondo classico pagano il Fato domina tutti gli eventi e gli Dei riescono a far ruotare uomini, donne e avvenimenti secondo il loro disegno e il loro volere. E i Mortali soccombono.

Nell'Eneide due Dee gestiscono la vita amorosa di Didone ed Enea: Giunone e Venere.

Giunone è rancorosa, ferita da Giove che la tradisce. È incattivita e ha sempre un secondo fine, anche quando apparentemente vuole agire per il bene dell'Eroe, come quando, complice Venere, fa in modo che Enea e Didone si incontrino nella grotta al riparo dal temporale. È contro Enea per tre ragioni: perché Paride ha dato la mela d'oro a Venere; perché Ganimede, anche lui principe troiano, ha sostituito sua figlia Ebe nel servizio degli Dei; perché esiste una profezia secondo la quale i Romani, discendenti da Enea, distruggeranno Cartagine, città a lei sacra.

Venere nell'Eneide è una madre che si affanna a costruire il benessere del figlio. Fa innamorare di lui Didone con l'aiuto di Cupido; facilita, insieme a Giunone, la loro unione; infine ciruisce Vulcano affinché costruisca armi invincibili per Enea che combatte i Latini.

La regale Didone, conosciuta anche come Elissa, è la figlia del re di Tiro. È una donna energica, decisa, intraprendente e scaltra. Quando il fratello Pigmalione, alla morte del padre, uccide suo marito Sicheo lei fugge con pochi uomini fidati e giunge sulle coste dell'Africa. Con lo stratagemma della pelle del toro ottiene da Jarba una nuova terra. Lì sorgerà Cartagine, città della quale lei sarà regina. Le sue doti sono il

pudore e la fedeltà al ricordo di Sicheo, doti che soccomberanno al furor amoris che la travolge e che la spingerà a darsi la morte non impiccandosi o avvelenandosi, ma compiendo un'azione virile: si getterà sulla spada di Enea, riscattando così il pudore e la fedeltà.

L'amata sorella Anna è stata sua consigliera, l'ha convinta a cedere all'amore dell'Eroe venuto da lontano, è felice di rivedere nei suoi occhi la luce che si era spenta con la morte del marito. Quando Enea alza le vele e parte, Didone le fa sapere di voler bruciare sulla pira tutti i suoi ricordi e lei le crede, desidera crederle. Appena capisce quel che sta accadendo, straziata, sale sulla pira con lei morente, e sta con lei finché Giunone, pietosa, non manda Iride a recidere il capello d'oro per permettere all'anima di uscire dal corpo.

C'è poi Lavinia, figlia di Latino, promessa sposa del re dei Rutuli Turno, che il padre vuole dare in moglie a Enea, scatenando una guerra. Amata, la madre di Lavinia, tenta di dissuadere Latino dall'idea. Giunone, sempre contro Enea, le manda nel cuore la Furia Aletto che la domina fino a renderla quasi pazza al punto di darsi la morte per impiccagione. E Lavinia sposerà Enea soccombendo al volere del padre.

È bella per contro la figura di Creusa. Mentre Enea fugge da Troia si accorge che la moglie non è più dietro a lui. La cerca, la chiama disperatamente e lei gli appare, come ombra, perché è morta. Lo conforta, lo rasserena e gli predice che arriverà alle foci del Tevere.

Tevere.

Nella guerra fra Troiani e Rutuli e i loro alleati spicca Camilla, vergine guerriera che muore in battaglia. Ancora infante, il padre fuggitivo l'aveva consacrata a Diana quando, per attraversare un fiume, aveva dovuta scagliarla sull'altra sponda, dove la bimba era arrivata sana e salva con l'aiuto della Dea.

Infine ritroviamo Andromaca, che avevamo lasciata in lacrime sotto le porte Scee. È in Epiro, sposata con Eleno, fratello di Ettore, al quale ha innalzato un cenotafio. Ora è finalmente pacificata.



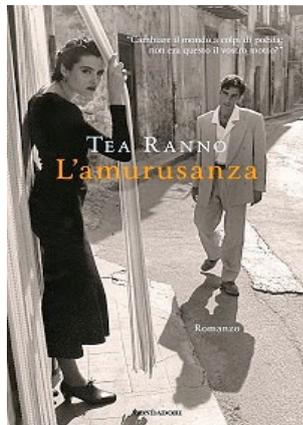
Joseph Stallaert, La morte di Didone

Maria Rosa Costanzi

L'angolo dei libri



a cura di Maria Rosa Baghino



Tea Ranno, *L'amurusanza*, Ed. Mondadori

Amurusanza è un termine mancante nella lingua italiana perché è stato inventato e tramandato dalla tradizione siciliana.

Amurusanza è una parola che raccoglie in sé tutto quello che può fare bene all'anima, che la riscalda e la colma di amore: teneri gesti, gentilezze, piccoli doni, parole dolci ma anche passionali.

Agata Lipari, la bella e sensuale tabacchera, protagonista del romanzo, vive in un piccolo borgo siciliano, una comunità di cinquemila anime, che dall'alto di una collina domina il mare.

Sulla piazza c'è il bar tabacchi di Agata e di suo marito, dall'altra parte il municipio e il potere, rappresentato dal sindaco "Occhi Janchi" e dalla sua cricca di anime nere. Attorno a questi due poli c'è tutta la vita del paese, rovinato negli ultimi anni da una grossa raffineria di petrolio.

Quando Costanzo, il marito di Agata, muore all'improvviso per un infarto, la moglie si trova a combattere contro chi la vuole come donna e chi le vuole togliere "la Saracina", la bellissima tenuta di famiglia, rigoglioso terreno coltivato ad arance e limoni, vanto e orgoglio di suo marito.

Agata non sarà sola a combattere: al suo fianco tanti amici, l'erborista Lisabetta capace di preparare pietanze miracolose per la pancia e per l'anima, Lucietta una zitella solitaria che nasconde doti insospettabili, don Bruno, Violante... una compagnia variopinta che la aiuterà a sfidare il potere con il buon cibo, con grandi tavolate, con l'amore... in altre parole con amurusanza.

La prosa è un incastro di italiano e siciliano, di pensieri e parole, di momenti grotteschi e di tradizioni incrollabili.

*Un libro è un giardino che puoi custodire in tasca.
(Proverbio arabo)*

Valérie Perrin, *Cambiare l'acqua ai fiori*, Ed. E/O

"Mi chiamo Violette Toussaint. Facevo la guardiana di passaggio a livello, ora faccio la guardiana di un cimitero. Assaporo la vita, la bevo a piccoli sorsi, come un tè al gelsomino con un po' di miele. E la sera, quando il cancello del cimitero è chiuso e la chiave appesa alla porta del bagno, sono in paradiso".

Vincitore nel 2018 del Premio Maison de la Presse, "Cambiare l'acqua ai fiori" è un romanzo sensibile, un libro che vi porta dalle lacrime alle risate, con personaggi divertenti, ironici e spesso controversi.

La protagonista Violette abita nel villino all'ingresso del cimitero, ha un piccolo orto che cura amorevolmente con la stessa dedizione e serenità che dedica alle tombe spesso abbandonate.

I suoi amici sono il prete del villaggio, gli addetti alla sepoltura, un poliziotto arrivato da Marsiglia con una strana richiesta, tutti i parenti dei defunti che lei accoglie nella sua calda cucina per chiacchierare amorevolmente, suo marito Philippe impenitente dongiovanni e c'è la sua piccola adorata Leonine...

C'è tutta una carrellata di anime, di persone che sfilano davanti a lei nel piccolo cimitero, di felicità e infelicità, tutto collegato alternando passato e presente, con una sensibilità brillante e commovente.

È una storia profumata come i fiori che coltiva, annaffiata dalle sue lacrime, dalle sue piccole gioie, piena di affettività, di poesia e di musica.



San Valentino

Le origini della festa degli innamorati

Maria Elena Dagnino

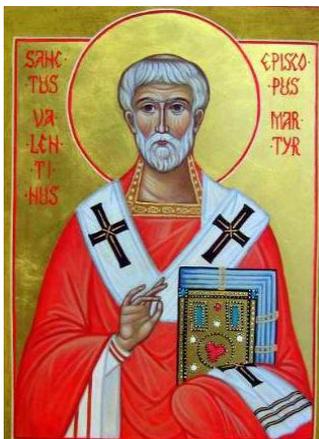
Dopo la riforma liturgica del 1970 il 14 febbraio si festeggiano i santi Cirillo e Metodio che vissero nel IX secolo e furono gli evangelizzatori della Russia (prima del 1970 la loro festa era il 7 luglio).

Tale cambiamento fu dovuto al fatto che San Valentino è poco significativo per la Chiesa, ma la cancellazione non ha avuto alcun effetto perché troppe le usanze, le tradizioni e... gli interessi commerciali legati a tale festività.

Su San Valentino abbiamo scarse notizie e molte leggende. Un testo dell'VIII sec. (come ci informa il bellissimo libro di Cattabiani - Calendario) narra che viveva a Terni: invitato a Roma per guarire il figlio di un importante personaggio, fu decapitato perché si rifiutava di sacrificare agli dei; il corpo fu riportato a Terni e lì seppellito: la basilica sorta sulla tomba fu trasformata completamente nel 1618.

La sua festa fu inserita nel Martirologio Romano il 14 febbraio. Nello stesso giorno, però nel III sec., un altro San Valentino fu decapitato per ordine dell'imperatore Claudio il Gotico sulla via Flaminia, dove papa Giulio I costruì una basilica. Questo secondo Valentino non fu mai un santo ma semplicemente il benefattore che finanziò la costruzione della basilica.

Tra il V e VI sec. si cominciò erroneamente a venerarlo come santo. Nel sec. IX le sue supposte reliquie furono traslate nella basilica di Santa Prassede dove



San Valentino è ritratto nei mosaici bizantini della cappella di San Zenone.

Successivamente le due figure si sono confuse fino a dare origine ad un unico San Valentino, alla cui popolarità contribuì Iacopo da Varagine nella sua "Leggenda Aurea", raccontando che era un venerabile sacerdote, che aveva altresì compiuto dei miracoli come restituire la vista ad una fanciulla cieca, ma che era stato decapitato per la sua fede.

Furono i Benedettini, custodi della basilica di Terni, che ne diffusero il culto in Europa fino all'Inghilterra.

Perché la festa dei fidanzati? Cattabiani dà una risposta: perché la sua festa cade a metà febbraio, quando la natura comincia a dare i primi segni di risveglio, San Valentino quindi è il santo che preannuncia la primavera.

Alcuni proverbi

"Per San Valentin la lodola fa il nidin" (Veneto), "San Valentino la primavera sta vicino", "Per San Valentino fiorisce lo spino".

Durante il medioevo in Inghilterra e in Francia si diceva che il 14 di febbraio gli uccelli cominciavano ad accoppiarsi: nacque così il detto "A San Valentino ogni valentino sceglie la sua valentina".

Da allora il martire divenne il protettore degli innamorati, ispirando anche l'usanza dei bigliettini teneri "i valentini", documentata in Inghilterra fin dal XV secolo.

Ecco infine due bellissime poesie d'amore per celebrare San Valentino: una di Saffo famosa poetessa greca e l'altra di Antinea, mia ex-alunna che ha scritto poesie straordinarie.

SAFFO (VI sec. a.C.)
Frammento n. 16

*C'è chi dice che la cosa più bella sulla terra nera
sia un esercito di fanti,
chi uno di cavalieri,
chi una flotta di navi: ma io dico
ciò di cui uno è innamorato.*



ANTINEA
Un giorno di apnea

*Un giorno di apnea a bassa profondità
contando le madrepore
e
i coralli,
aspettandoti
con l'illusione di un amore.*

Incontro con Pietro Pinacci

Presentazione del libro di poesie "Il pellegrino"

Sabato 1 febbraio, alle ore 17.00, nella Sala Impastato di Villa Mina, ha avuto luogo la presentazione del volume di poesie "Il pellegrino" di Pietro Pinacci.

«Il mare è l'humus in cui nasce e si sviluppa questo viaggio in costante tensione "all'oltre", simboleggiato dall'albatros, l'uccello dalle grandi ali che osserva la costa dallo scoglio e all'improvviso spicca il volo verso mete di luce». Non c'è esordio più significativo che le parole di Fabia Binci nel presentare il libro.

L'opera presenta una selezione delle poesie scritte dall'autore negli ultimi trent'anni. Suggestioni e pensieri si riverberano nei versi, dove spazio esterno e dimensione interiore entrano in risonanza per rinascere ad una dimensione nuova, più in alto, sempre più in alto, verso l'infinito svelato dalla poesia.

La nostra cittadina sa dare ascolto e dignità alla poesia. Ricordiamo che nel '35-'36 vi insegnava Giorgio Caproni, oggi riconosciuto tra i più grandi poeti. Lucia Rodocanachi, a cui è dedicato il nostro premio, negli anni '30, aveva dato vita nella sua casa ad un vero salotto artistico letterario, in cui si ritrovavano poeti e artisti di tutta Italia. La poesia è incontro tra persone e bene irrinunciabile, soprattutto in tempi difficili come i nostri un argine contro il dilagare della superficialità e l'arroganza della cultura di massa.

Il poeta Pietro Pinacci è originario di Arenzano, dove è nato e vissuto fino all'età di 24 anni. Laureato in Ingegneria Nucleare ha girato il mondo per ragioni di lavoro ed ha avuto quindi modo di fare esperienze

importanti che lo hanno arricchito profondamente. Il mare è la prima fonte del suo poetare, per questo da Milano ritorna sempre ad Arenzano a cui è profondamente legato.

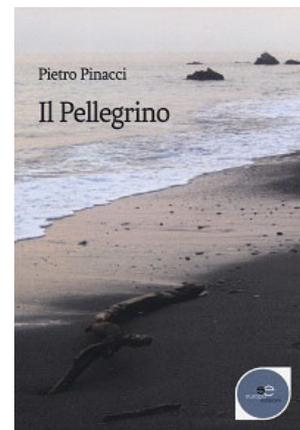
Fin da ragazzino si è innamorato della poesia, che lo ha sempre ispirato, in qualunque situazione si trovasse. Il poeta sostiene che la poesia è come un fiore che nasce ovunque, anche tra aridi sassi.

La raccolta si snoda come il tragitto di uno spirito sempre affamato di luce, di sapere e di emozioni, percorso da metafore che sembrano musica, annaffiato dal mare compagno di viaggio, spinto dal vento verso il tempo, l'infinito, il silenzio e la parola.

La ricchezza delle poesie sono le immagini di grande forza pittorica.

Il pomeriggio è stato scandito dalla lettura di varie poesie da parte degli attori del Gruppo Teatrale Unire "La panchina".

Il poeta ha letto e commentato poesie a lui particolarmente care: "Il pellegrino", "Silvia" e "L'albatros" e ha risposto alle domande degli ascoltatori e di Fabia. In particolare ha affermato che nel mondo contemporaneo lo spaventa l'indifferenza umana, ma vi è ancora spazio per la speranza, luce che ci illumina e



ci spinge a confidare che nella perenne lotta tra il bene e il male prevalga il bene.

La funzione del poeta oggi è far aprire gli occhi sul mondo e cogliere nella realtà che ci circonda il messaggio che dà senso alla vita e permette di intuire l'inesprimibile.

Grazie a tutti per il bel pomeriggio trascorso insieme e un applauso ai lettori della Panchina che hanno saputo trasmetterci tante emozioni.



Il poeta circondato dai lettori della "Panchina"

Marilina Bortolozzi



Scrivere che passione

Dal corso "Io scrivo io ascolto!" - Docente Cinzia Revelli

"?"

? Punto interrogativo...

Un piccolo segno, certo, minuscolo come può essere un punto, ma con, in più, un ricciolo che definirei... "impertinente".

Sì, un piccolo segno, ma capace di cambiare tutto un discorso.

Un segno magico, dunque? No, come dicevo poc'anzi: impertinente e, qualche volta, un po'... sibillino.

Il suo altro nome è: punto di domanda e, già da lì, si può capire perché ho parlato di impertinenza.

Ad esempio, se si avvicina una persona e vi dice:

«Scusi, posso farle una domanda?» non venite a raccontarmi che non vi si accappona subito la pelle. Nel brevissimo istante che precede la questione, le cellule grigie (come direbbe Poirot) del vostro cervello si sono messe alacremente a lavorare e di domande se ne sono già fatte almeno una decina.

«Ma chi è questo? Mi chiederà, forse, dei soldi? O, semplicemente, vorrà sapere l'ora? Sarà uno di quelli che ti fanno le interviste per strada? Cercherà informazioni per una via che non riesce a trovare? Non sarà mica un vecchio compagno di scuola di cui non ricordo più neanche il nome? Vorrà, forse, vendermi qualcosa?»

Insomma, c'è sempre questa sensazione di intrusione che aleggia e che provoca un po' (ammettiamolo) di disturbo.

Il suo contrario è il punto esclamativo: !

Bello, dritto come un fuso, elegante nella sua linearità. E qui sta la grande differenza.

Se, incontrando un amico, vi chiede: «Stai bene?» La prima cosa che vi viene in mente è "Oddio, ma che faccia ho? Sono così pallido da far pensare di star male?" oppure "Forse ho esagerato con la dieta e sono così dimagrito da far preoccupare chi mi incontra?" e, mettendosi sulla difensiva, scatta un piccato:

«Sì, perché??» e giù con un'altra domanda, questa addirittura con due punti interrogativi.

Se, invece, l'amico, avvicinandosi, vi dice:

«Stai bene!» con un bel punto esclamativo, ecco che parte l'abbraccio accompagnato da un grande sorriso. E ancora più piacevole è l'incontro se, al momento del commiato, l'amico pronuncia un esortativo e beneaugurante:

«Ciao. Stai bene, eh!» (Che, poi, equivarrebbe al "Vale!" con cui si salutavano, congedandosi, i Latini).

Analogo discorso per:

«Ma cosa mi dici?» Ecco, qui fanno tanto anche il tono e l'espressione facciale con cui lo si pronuncia che può passare dal rabbioso e minaccioso: «Ma

cosa mi stai dicendo??» al timido, furbetto e giocoso:

«Ma cosa mi dici mai?» - alla Topo Gigio.

Mettiamolo, ora, con il punto esclamativo: diventa, magicamente un sorpreso:

«Ma cosa mi dici!» oppure un cospirativo e pettegolo: «Ma cosa mi diciii...!»

Chissà, ancora, per quanto potrei andare avanti.

Allora, memore del detto: "Domandare è lecito, rispondere è cortesia" si potrebbe concludere con una raccomandazione: è vero che una certa curiosità è indice di intelligenza (sempre stando ai "si dice"), ma cerchiamo di centellinare i nostri punti interrogativi con discrezione, moderazione e rispetto e, come zucchero a velo sulla torta di mele, spolveriamo, invece, le nostre frasi con qualche punto esclamativo in più:

«Bene!» - «Grazie!» - «Prego!» - «Ma figurati!» - ecc., ecc., ecc.



Fanny Casali Sanna

Mare e Terra

*La rena stesa lungo il litorale,
dolcemente si fa accarezzare,
è un connubio strano a prima vista,
ma si ripete sempre da una vita.
A volte c'è baruffa per un poco,
ma poi la pace lenta torna in loco.
Stanco di agitarsi il mar s'acqueta,
torna il sereno, e tutto è come prima.*

Ignazio Puglisi

(Dis)incanti



*Incanti di albe e tramonti,
 di bimbi che ridono,
 di vecchi che raccontano.
 Incanti di alberi in fiore
 e di rami secchi impreziositi da cristalli di neve.
 Incanti di baci d'amore, d'amicizia, d'affetto.
 Incanti di gite spensierate
 e di luoghi sconosciuti e lontani.
 Incanti di dolci melodie
 e di tuoni assordanti.
 Incanti di libri che vorresti non finissero mai
 e di quadri strabilianti
 e di statue che sembrano muoversi.
 Incanti di torte di compleanno
 e di candeline accese.
 Incanti di pacchetti infiocchettati
 sotto l'albero illuminato.
 Incanti di arrivi gioiosi
 e di moglie partenze già pronte all'attesa.
 Incanti di piccoli gesti quotidiani
 e di grandi imprese eroiche.
 Quanti e quanti incanti ho vissuto,
 mentre proseguo nell'odierno
 disincanto di ciò che,
 mai più,
 sarà.*

Fanny Casali Sanna

La speranza

*Mi dolgo dell'amor perduto
 mi strazio per la salute andata
 mi abbatto per il mondo sconosciuto.
 Rincorro la vita per avere ancora.
 Sogno mondi da scoprire
 amici da conoscere
 vite da vivere
 amori da rivivere.
 Un solo nemico canta i miei limiti:
 il tempo passato le vite vissute.
 Una sola amica mi rincuora:
 la speranza*

Marilina Bortolozzi

Haiku



*a Villa Mina
 ispirati calami
 tessono storie*

Anna Ravazzi

Nel bosco

*La Madonnina, scolpita nel tufo, è davanti ai tuoi occhi
 e tutto ora appare così lontano.
 Carpini, frassini, castagni, lecci ti osservano muti,
 mentre le loro fronde ti accarezzano.
 Si ode il gorgoglio del fiume Nizza che cammina lento verso la sua meta.
 In questo silenzio, che neppure il cinguettio degli uccelli riesce a rompere,
 odi il tuo cuore che batte, calmo.
 Vedi stormi di pensieri che si fissano sul pentagramma della tua mente.
 Nasce una musica che non capisci.
 Il sole ti sorride; una farfalla colorata ti sfiora una spalla.
 La Madonnina sembra fissarti, interrogarti.
 Ti prendi il viso tra le mani, e una musica divina riempie
 improvvisamente la valle.*



Giuseppina Marchiori

Passi

Ricordi, Enrico, la confusione all'uscita da scuola, le chiacchiere lungo le scale, le scarpe a rincorrere la vita che aspettava fuori? Nell'atrio ci fermavamo ancora un po' nella penombra vetusta a gustarci la libertà a piccoli bocconi. Io con le mie compagne, tu con i tuoi compagni.

Poi improvvisa la voglia di rinascere alla luce, uscivamo tutti insieme e come pulviscolo ci disperdevamo. Tu ed io la stessa strada, io sola, tu solo. Nella



testa un vortice di sogni e il cuore un funambolo spaventato.

Camminavo al tuo stesso passo, ma ti lasciavo andare avanti solo un po'. Erano le tue spalle a guidare il mio cammino, le tue spalle. Ricordo ancora quella tua giacca strana, non l'ho

mai toccata, ma l'immaginavo così morbida. I tuoi capelli biondi.

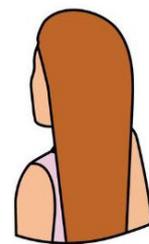
Undici anni, negli occhi ancora tanto spazio per la meraviglia, undici anni, ogni giorno una pioggia di pensieri nuovi. Le tue spalle davanti, un intero anno di scuola.

Avanti e ancora, poi il piccolo tonfo del portone che si chiudeva. Mi lasciavi sola a finire il mio sentiero. Dietro l'angolo era già casa, dietro l'angolo.

Non ti sei mai voltato, ma mi piace immaginare che nell'ombra dell'androne aspettassi di vedermi passare. Non ti sei mai voltato, mi hai lasciata sognare.

Sai, Enrico, passo ancora davanti al tuo portone e quasi sempre ti penso e un piccolo dolore mi addenta quando ricordo che non ti potrò più incontrare.

Cinzia Revelli



Racconti di Gaetano De Santis al di Qua dell'Aldilà

Fabia Binci

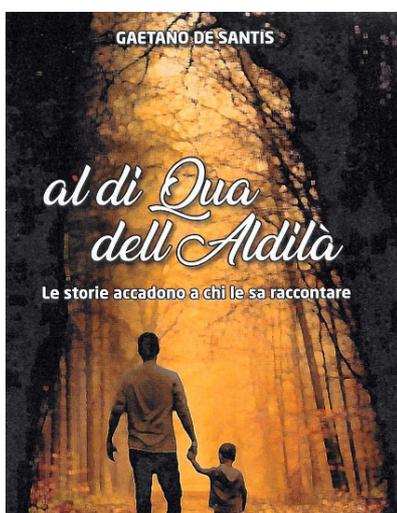
Il nostro amico Gaetano De Santis, attore del gruppo teatrale "La Panchina" - e tante volte lo abbiamo ammirato in questa veste - partecipa in modo assiduo agli incontri del corso "Io scrivo, io ascolto", durante i quali si scrive in libertà sviluppando temi proposti dalla docente Cinzia Revelli.

Gaetano ha pubblicato i suoi scritti nati in quella sede, insieme ad altri suoi racconti, in un libro che fin dal titolo "al di Qua dell'Aldilà" rivela l'intento di scardinare la piattezza della realtà quotidiana, per farne emergere il fantastico, suggerire altre ipotesi, altre rotte, cogliere messaggi importanti.

L'autore scrive nella quarta di copertina "Di quante cose è fatta una persona? Sensibilità, ferocia, romanticismo, debolezza, sete di potere e paura.

Ci vuole coraggio per indagare la profondità di un uomo, per entrare nel suo essere.

Vedere al di qua delle apparenze cos'è nascosto nell'aldilà dell'anima".



Spesso le pagine di Noi hanno ospitato i suoi racconti.

Chi non ha sorriso leggendo dell'anziano ospite di un istituto, confuso dall'Alzheimer, che continua a chiedersi che cosa abbia mangiato a pranzo, mentre intorno a lui si gioca a tombola?

O del piccolo Giovanni che da grande voleva fare il custode e finisce per farlo, ma al cimitero?

O della ragazzina che uscita dall'infanzia non sa più quale formula

di salute usare nelle diverse circostanze?

Le descrizioni di vite quotidiane consacrate a ossessioni, sogni irrisolti, ricordi del passato, spesso spazzano e invitano a riflettere, anche per effetto di un linguaggio abilmente orchestrato, con esiti ora estranianti ora esilaranti ora carichi di risonanze emotive.

Un applauso a libro aperto a Gaetano, cui auguriamo di continuare a sorprenderci con i suoi racconti brevi, mai banali, sempre carichi di suggestioni.

"Vecchi" e giovani

Lo so che questa parola, "vecchi", non usa più, non è politicamente corretta: sarebbe meglio dire "anziani", oppure "diversamente giovani". Io l'ho usata appositamente, invece, in modo un po' provocatorio, perché è frutto di un mio ragionamento di questi giorni.

Quando ero quasi adolescente, negli anni '60, mia nonna Teresina aveva giusto 60 anni. Aveva la crocchia bianca tenuta con le forcine, vestiti neri a fiorellini, sobri, sempre protetti da un grembiolino, nero pure quello.

A me sembrava vecchia! La adoravo, ma era... la mia vecchietta.

Poi, giovane donna, la prendevo bonariamente in giro quando, nei discorsi, intercalava la frase "ai miei tempi...". Io la perdonavo, soprattutto perché i suoi tempi si riferivano al tempo di guerra.

Vita di stenti, di paure, di privazioni, di solo lavoro duro in casa e nei campi, senza un divertimento.

E pensare che i miei nonni, vivendo in campagna, non hanno mai dovuto patire la fame – argomento non da poco – e potevano scambiare farina, verdure, prodotti loro, con zucchero, olio, burro...

Ma questa frase, "ai miei tempi" ricorreva spesso, soprattutto parlando della diversa libertà, dei matrimoni combinati, delle usanze in generale. Avendo vissuto la mia infanzia con loro, ho sentito infiniti racconti su questi argomenti.

Giorni fa avevo ospiti, per una ricorrenza lieta, tutti i miei familiari. A fine pranzo ho portato in tavola un grosso piatto di mandarini, perché so che in inverno sono un frutto sempre gradito.

Entrambe le mie nipoti hanno subito detto: «Non ci piacciono i mandarini!»

Non ci sarebbe nulla di male; ciascuno ha i suoi gusti. Ma se mi domandassero qual è, per me, il profumo dell'infanzia, risponderei senza indugio: quello dei mandarini. Perché da bambini noi li mangiavamo solo nel periodo natalizio!

I primi li trovavamo nella Calza della Befana, ed era una vera festa! Se poi in aggiunta c'era anche un pacchetto di datteri e due castagne secche, il banchetto era assicurato.

Per tutto il resto della stagione fredda, erano mele e pere messe a conservarsi in legnaia per l'inverno, e basta. Ma la magia dei mandarini non finiva col buon sapore dei loro spicchi, ed il succo che scendeva in gola: le bucce si tenevano per mettere sulla stufa di ghisa, dove, bruciando, mandavano un profumo buonissimo... quello della mia infanzia, appunto.

In quel momento, il ricordo di quel profumo mi è tornato prepotentemente alla memoria: io l'ho SENTITO, ed ho iniziato col dire: "Ai miei tempi"....

Mi sono resa conto, allora, che è arrivato il mio turno di pronunciare la faticosa frase...

Allora vuol dire che sono "vecchia"?

No, sono soltanto ricca di esperienza e di ricordi.



Rosy Volta

Correva il treno

*Correva il treno, e tu salutavi
i campi di granturco, i girasoli
schierati al sole.*

*Il tuo viso si rifletteva nel finestrino,
e i tuoi occhi ti ricordavano la laguna
intrisa del viso di tuo padre.*

*Il cielo era dell'azzurro intenso
degli occhi di tua madre, e nuvole bianche
spinte da una leggera brezza erano i capelli
degli zii Domenico e Gaetano.*

*Fuggivi dalla miseria che aveva il sapore
della polenta, dalla poca terra che non
riusciva a sfamare le vostre tante bocche.*

*Correva l'anno 1930, e tu imberbe fanciullo
eri pronto a indossare una gloriosa divisa.
Agitavi la mano, e avevi in bocca un sapore
amaro fatto di malinconia.*

*Allora non sapevi ancora che tu, generoso cuore,
saresti diventato mio padre.*

Giuseppina Marchiori

Camminando tra passato e futuro

Il tempo scivola come sabbia tra le dita

Il passato è importante, è la nostra storia. Siamo fatti di passato. Siamo il riassunto di tutte le esperienze nostre e di coloro che ci hanno preceduto. Quello che siamo e siamo stati non ci sarà mai tolto. Anche una malattia tragica come l'Alzheimer riporta al tempo passato. Mia madre, alla soglia dei novant'anni, ne dichiarava diciannove, facendomi tristemente sorridere.

Quotidianamente ci rifacciamo al passato. È inevitabile, anche se talvolta certi pensieri portano un po' di malinconia. Gli anni trascorrono troppo veloci, *tempus fugit* dicevano i latini. Il tempo scivola come sabbia tra le dita, e riesci a trattenerlo soltanto coi ricordi.

Ripenso a certi episodi della mia vita, che mi sembra siano accaduti da poco, rendendomi conto, dopo accurati calcoli, che sono trascorsi lustri.

Ed è per questo motivo che vivo il mio presente più intensamente possibile. Non venendo mai meno al ruolo che ho scelto, impegno il mio tempo libero, dedicandomi alle attività che mi gratificano e divertono.

Il mio presente è ricchissimo di amici e amiche che mi sono portata dietro dal passato. Ho un baule di esperienze che mi hanno lasciato segni incancellabili, non necessariamente solo negativi.

Sempre, nel mio presente, faccio riferimento al mio passato. Non posso farne a meno. Come non posso fare a meno di dare uno sguardo al futuro. Ho dei progetti, ho degli obiettivi da raggiungere. Sono un'entusiasta della vita, la mia vita fatta del presente che mi è dato dal passato e che diventerà passato nel mio futuro.

Luciana Delucchi



Vorrei tanto, ma...

*Osa,
non trattenerti!
Vai,
smetti di mordere il freno dei sentimenti!
Non riservare
la tua anima alla domenica del cuore!
Osa,
sporca le mani nel fango del vivere!
Nuota nella corrente delle passioni!
Tuffati nel gorgo dell'umano sentire!
Gusta sulla pelle il sale delle delusioni!
Bevi a giumenta alla fonte sulfurea della vita!
Osa!
Poiché,
ciò che non hai goduto,
ciò che non hai amato,
ciò che non hai dato,
andrà perduto
come lacrime nella pioggia.*

Alberto Sacco



Coraggio

*Molecole d'olio
sono i cattivi pensieri.
Più tenti di affossarli
e più vengono a galla.
Ma oggi questo sole
di primavera incipiente
è così complice, così
generoso che mi darà
una mano per neutralizzarli,
e se qualcuno cercherà
d'infilarsi nelle crepe
della mia mente
tirerò fuori
la carta moschicida,
quella della nonna Marò
e vi si incolleranno
come mosche repellenti
senza colpo ferire.*



Angela Caviglia

Intervista

Euri Mellerio, la decana dei docenti

Un nuovo corso e... non solo



Prima di parlare del nuovo corso che hai preparato per noi, dedicato alle donne protagoniste nella storia degli Stati Uniti

d'America, vorrei risalire indietro negli anni e domandarti quando, come e perché ti avvicinasti a Unitre.

Era l'anno 1991 e mi ero trasferita da Milano ad Arenzano per assistere mia figlia gravemente malata e in cura presso il San Martino di Genova.

Preoccupata, depressa e sola, accolgo l'invito di Paola Amisano a partecipare alla riunione fondativa di Unitre, promossa da Eleonora Bozzani e Sergio Venezia.

Ricordo di essermi trovata in mezzo ad un gruppo di almeno venti sconosciuti cercando disperatamente di memorizzare volti e nomi!

Mi misi a disposizione con entusiasmo, essendo laureata in teologia presso la Pontificia Università Lateranense, pensai di organizzare un corso sulla Storia delle Religioni, corso che tenni per molti anni a seguire.

Ricordo quello come un periodo "eroico", non avendo una sede ci ricavavamo spazi nei luoghi più impensati: una palestra, il teatro, la sede della Croce Rossa, l'atrio delle scuole elementari... mi ritrovai anche a parlare nell'aula consigliare del Palazzo Comunale!

L'impegno era grande, per preparare le lezioni mi avvicinai all'uso del computer, imparai a fare presentazioni in powerpoint e a navigare sul web per raccogliere immagini e informazioni. Devo dire che tuttora questo tipo di ricerca mi fa sentire viva e mi entusiasma sempre.

Tu sei una donna dai molteplici interessi: hai messo altre competenze a disposizione di Unitre?

Sì, devi sapere ad esempio che, per essere di aiuto a mia figlia nella malattia, mi sono avvicinata allo stu-

dio della dinamica mentale: per un certo periodo tenni sedute di meditazione in una casina di legno immersa nel verde e nel silenzio del Golf della Pineta!

Un altro tema che mi ha sempre interessato è quello della donna nella storia il cui valore viene spesso trascurato. Negli anni ho sviluppato questo tema parlando di donne a partire dalla Grecia antica ai giorni nostri, di monachesimo femminile e delle donne genovesi. Inoltre i colleghi docenti sanno che sono sempre disponibile a fare da "tappabuchi", sostituendoli su temi che mi appassionano quali la filosofia, l'arte e la storia.

Anche quest'anno, in occasione della Pasqua, terrai una conferenza sul Crocefisso nell'arte.

L'immagine del Cristo morente mi suscita una domanda "indiscreta" che, conoscendo la tua schiettezza e la tua apertura mentale, mi permetto di farti: pensi mai alla morte?

Ti rispondo con piacere citando il professor Cacciari in un'intervista al Corriere della sera del 22 febbraio 2019: "Ci penso continuamente: sapendo di dover finire, nessuna finitezza mi condiziona... non aspiro a morire, ma mi esercito a morire vivendo bene. Per vivere bene intendo aver dipeso il meno possibile dai condizionamenti esterni, passioni irragionevoli, dagli altri

e dai favori altrui. Aver difeso la mia legge interiore, non avere fatto male a nessuno".

Grazie, Euri, per il tempo che ci hai dedicato e per aver concluso il nostro incontro, citando le parole del filosofo veneziano che così bene rispecchiano il tuo stile di vita e la tua personalità... dovremmo farne tesoro anche noi!

Egle Minetti Ponzano



Paolina Leopardi

All'ombra di Giacomo

Fabia Binci



Paolina (1800-1869), non è soltanto la sorella di Giacomo, la compagna di giochi e di studio dall'infanzia alla prima gioventù, insieme ai fratelli, Carlo, Luigi e al piccolissimo Pierfrancesco.

Le era molto legato il poeta, che la chiamava affettuosamente *Pilla*. Restò nubile, non tanto perché fosse poco attraente e avesse una dote modesta, ma soprattutto perché avrebbe voluto qualcosa di più di un matrimonio di interesse.

Così parla di uno dei suoi pretendenti rifiutato: "E poi egli non conosce la letteratura e io dovrei passare la vita con uno, cui non potrei dir mai nulla". Era sfumata anche se sembrava avviata a buon fine una proposta di matrimonio, per il quale Giacomo aveva scritto il canto "Nelle nozze della sorella Paolina".

Restò tutta la vita nel "natio borgo selvaggio", nel "paterno ostello", accanto ai genitori, il conte Monaldo e la marchesa Adelaide Antici, una donna austera e autoritaria, che non concedeva spazio alle manifestazioni di affetto. Soffrì molto per la lontananza prima e per la morte poi di Giacomo.

Per molto tempo la biografia di Paolina si riduceva a queste scarse note, ma qualche anno fa una ricerca su Leopardi e sulle donne della sua vita ha portato alla luce la sua personalità vivace e la sua brillante intelligenza.

"Era piccola e gracile, aveva capelli bruni e corti, occhi di un azzurro incerto, viso olivastro e rotondetto: era brutta, ma di una gentilezza, di una bontà, che potean farla parere graziosa a chi la conoscesse intimamente" (E. Bughen-Conigliani, *La donna nella vita e nelle opere di Giacomo Leopardi*).

Dagli archivi di casa Leopardi a Recanati è emerso molto materiale inedito: lettere, appunti, perfino una biografia di Mozart e vari documenti che ne ridisegnano la figura a tutto tondo.

Ne è uscita anche una pièce teatrale a 150 anni dalla morte: "Paolina Leopardi o la dimora nell'ombra", nata dopo la pubblicazione del libro "Paolina Leopardi. Ritratto e carteggi di una sorella" (Osanna Edizioni, 2017 di Loretta Marcon).

Non più soltanto l'insignificante sorella del poeta, con l'unico merito di averlo tanto amato, Paolina, nonostante la rigidità del suo ambiente, i costumi dell'epoca in cui vive e i lutti familiari, riuscì a liberarsi da molte strettoie e ritagliarsi spazi di libertà.

Il padre, in questo molto moderno, aveva voluto per la sua unica figlia la stessa educazione dei figli maschi. Paolina insomma ebbe quella "stanza tutta per sé", che ogni donna dovrebbe avere secondo Virginia Woolf. Anzi tutte le stanze della biblioteca paterna dove, appassionata lettrice, amava trascorrere intere giornate. Il mondo esterno restava per lei un sogno negato. Il fratello per consolarla le scriveva «che il mondo non è bello, se non veduto come tu lo vedi, cioè da lontano», ma poteva esplorarlo attraverso le lettere. Nonostante il divieto di scrivere e di ricevere posta riuscì a corrispondere con due amiche, ricorrendo all'aiuto di Don Sebastiano Sanchini, suo precettore, che segnalava con un vaso di fiori alla finestra l'arrivo di una lettera. E Paolina correva a confessarsi, con l'approvazione della madre.

All'amica Marianna Brighenti, figlia di Pietro, editore del fratello e cantante lirica di discreto successo, chiedeva ansiosamente di raccontarle dei viaggi, dei cantanti che incontrava, della musica, degli amori, di qualunque cosa insomma, pur di "parlare".

Il conte Monaldo, socio di tante accademie e scrittore a sua volta, la usava come traduttrice (soprattutto dal francese) e la coinvolgeva nelle sue iniziative giornalistiche.

Dopo la morte della madre, Paolina si dedicò al restauro della casa e dotò la biblioteca con romanzi e libri di viaggio. E finalmente, dopo una vita avvolta in drappi neri, si concesse abiti dai colori vivaci, rosso compreso. Da Recanati riuscì qualche volta ad uscire, si recò a Napoli sulla tomba del fratello, ma anche in Emilia, Umbria e Toscana.

Paolina chiuse gli occhi a Pisa, la città che Giacomo aveva amato e dove aveva ripreso a comporre versi con il "cuore di una volta".



Duecento anni di Infinito

La forza dell'immaginazione

Fabia Binci

Nel maggio del 1819, mentre passeggia sul monte Tabor, a Recanati, Giacomo Leopardi compone "L'infinito", capolavoro assoluto della poesia italiana. "Dove il nostro sguardo non arriva, può farlo quello interiore" scrive il poeta nello Zibaldone. Così "L'infinito" è un inno alla forza dell'immaginazione.

Si sono concluse a Recanati le celebrazioni per i duecento anni dell'Infinito, che ha visto susseguirsi numerosi eventi, convegni, mostre e ha richiamato migliaia di visitatori da tutto il mondo, molti dei quali giovanissimi, perché Leopardi sa parlare al loro animo, condivide le loro inquietudini e malinconie, sa ascoltare il grido dell'infinito che è dentro ciascuno di loro.

Vi è nell'Infinito "una tensione lirica assoluta che si incontra con la profondità del pensiero" afferma Umberto Piersanti, presidente del Centro Mondiale di Poesia e Cultura "Giacomo Leopardi".



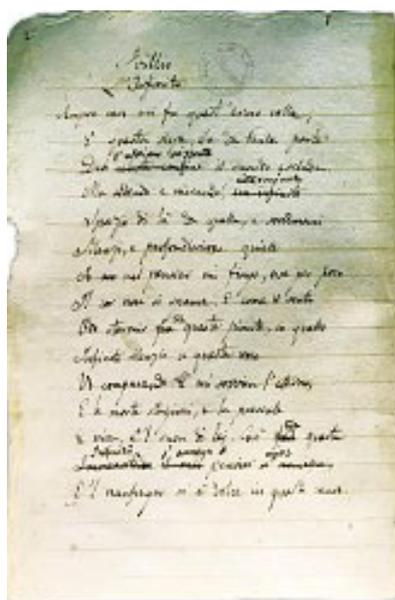
Recanati, la siepe dell'Infinito

L'idea straordinaria è tutta nei primi versi de "L'infinito": non sono luoghi aperti ma una siepe a suscitare l'immaginazione di spazi infiniti perché impedisce la vista e innesca un processo tutto interiore. Scrive il poeta nello Zibaldone "L'anima... desidera

una veduta ristretta... perché allora in luogo della vista, lavora l'immaginazione e il fantastico sotentra al reale".

Il poeta compose l'idillio nel 1819, anno terribile per lui, l'anno della fuga, ma la poesia è molto dolce, come ombra di un dolore. Leopardi soffriva ma aveva anche la capacità di dimenticare e superare la sofferenza.

Un'iniziativa speciale per il bicentenario della poesia leopardiana



Il manoscritto dell'Infinito esposto a Recanati

È andato in onda dal 19 al 31 dicembre su tutti i canali Rai un video, targato Rai e Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo, nel quale ventidue voci di ventidue grandi della musica d'autore italiana hanno recitato un verso dell'Infinito, accompagnando l'animazione del manoscritto di Leopardi. Volti e nomi restano un mistero, anche se è riconoscibile la voce di alcune star, come Mina e Claudio Baglioni.



Monastero Santa Croce

Un luogo ricco di storia

Arrivando al Monastero Santa Croce quello che ci ha colpito sono state la pace e la tranquillità del luogo oltre al panorama offerto dalla catena delle Alpi Apuane che si stagliano in contrasto con l'azzurro del mare e la costa verde che si fonde in armonia con l'insenatura dove il fiume Magra sfocia.

Al nostro arrivo frate Davide ci accoglie calorosamente e, dopo averci fatto accompagnare nella nostra camera con vista panoramica sul golfo, ci fa sapere che ci aspetta nella sala comune per raccontarci la storia del Monastero di Santa Croce.

Frate Davide ci racconta che il primo insediamento monastico in quel luogo inizia verso l'anno 1000, quando sul promontorio di Santa Croce viene costruita una

cappella che accoglie un crocifisso ligneo tunicato attribuito a Nicodemo.



Nel 1176 il Vescovo di Luni, Pipino, dona "32 giove" di terra ad un monaco perché edifichi in questo luogo un Monastero che 10 anni dopo passerà ai Benedettini di San Michele.

Il piccolo Monastero e il crocifisso verranno purtroppo abbandonati per due secoli a causa dell'insicurezza del luogo e del degrado architettonico. Nel 1600 la chiesa verrà poi parzialmente restaurata con la chiusura e la copertura dell'abside che ancora oggi custodisce il crocifisso.

Di questa chiesa originaria restano alcuni tratti delle mura perimetrali e parte della facciata, l'abside e la torre campanaria.

Si racconta che, verso l'anno 1315, un pellegrino bussò al monastero e ad un frate che gli chiedeva che cosa volesse, il viandante abbia risposto: "Pace". Si narra che questo pellegrino fosse Dante che lasciò al monaco un manoscritto dell'Inferno chiedendo di inviarlo a Uguccione.

Verso la metà del 1800 la famiglia dei Fabbricotti, industriali del marmo, entrò in possesso di Santa Croce aggregando anche gli edifici "sanità" e "fortino" e arricchendo così il possedimento; vi rimase per sette



anni il tempo necessario perché venisse costruito il "Castello" in stile neo-gotico che diventa e rimane tutt'oggi l'edificio principale e attualmente adibito al soggiorno degli ospiti.

Purtroppo durante la seconda guerra mondiale il Monastero divenne la sede di un comando tedesco e quindi fu esposto ai saccheggi e alle devastazioni della guerra.

Il parco che circonda il monastero è molto grande e a ridosso del mare, oltre agli squarci panoramici che offre è ricco di lecci, olivi, tigli, querce e pini oltre a maestose palme e arbusti di vario genere che arrivano sino alla scogliera. Nel parco ci sono alcuni percorsi di preghiera dove si possono trovare 14 edicole in pietra locale con bassorilievi e 2 formelle bronzee su grandi blocchi di marmo.

Il giorno della partenza promettiamo a padre Davide di ritornare in questo luogo ricco di storia e di leggende e che forse ci ha fatto ritrovare un po' noi stessi lontani dalla vita caotica di tutti i giorni. Lasciamo il Monastero a malincuore non senza aver prima acquistato alcuni vasetti di marmellata e una bottiglia di nocino di loro produzione.

Giuliana Erli

Genova Ieri Oggi Domani

Una magistrale conferenza del professor Macrì

Amo Genova. La amo incondizionatamente con tutte le sue incomparabili diversità, con le sue carenze ma anche con le sue certezze, testimonianza di un glorioso passato.

Il prof. Francesco Macrì, il pomeriggio del 24 gennaio, ci ha accompagnato in un percorso attraverso la storia del cambiamento del suo nucleo abitativo più antico. Il suo eloquio colto e le sue descrizioni precise ci hanno catapultato nei caruggi, anche se eravamo comodamente seduti in un'aula della sede Unitre di Cogoleto. Siamo venuti a conoscenza di quali siano le particolarità, anzi, le unicità di un centro storico di una città, denominata, per magnificenza, la Superba.

Genova ha avuto degli aspetti singolari, presenti nei vicoli, che nessuna altra città può vantare. Ogni palazzo era dotato di un portale d'accesso, abbellito con decorazioni, prevalentemente in marmo, materiale prezioso, per lavorare il quale, nella seconda metà del '400, giunsero dalla Val d'Intelvi i Gaggini, noti architetti e scultori.

Sui portali ricorreva, spesso, la figura di San Giorgio, espressione di un certo prestigio sociale, diventato il simbolo di Genova. I palazzi dei caruggi non erano come li vediamo ai giorni nostri, ma erano aperti, avevano grandi atri, alcuni dei quali arricchiti da un ninfeo, chiusi, in seguito, per creare dei luoghi di incontro ove trattare gli affari.

La stessa cosa avvenne per i portici, molto numerosi, adibiti ad uffici e negozi. L'unico porticato che ha conservato il suo aspetto originale è Sottoripa, l'antica Ripa Maris, limite di confine tra le case ed il mare.



Gli affreschi di Palazzo San Giorgio



La palazzata di Sottoripa

Un'altra singolarità della città vecchia sono le edicole, ne sono state contate 4.500, piccoli templi (dal latino aedes - tempio) posti agli angoli delle abitazioni, con all'interno una statuina della Madonna, dichiarata, nel 1637, Regina della città e rappresentata con lo scettro.

Non fu una scelta a carattere religioso, bensì politico. Genova era una repubblica, circondata da stati monarchici. Avere la Madonna come Regina era un segnale importante. Ogni edicola era dotata di un cero votivo dalla doppia valenza: onorare la Madonna ed illuminare il cammino. Molte statuine sono state rovinate dall'incuria del tempo o rubate ma ancora molte sono quelle originali.

Le grandi famiglie genovesi abitavano sontuose dimore che circondavano piazzette signorili. Ne possiamo annoverare una trentina.

Una delle più conosciute è Piazza San Matteo ed è stata il cuore di una delle più illustri famiglie genovesi, quella dei Doria. La chiesa di San Matteo, loro cappella gentilizia, e l'omonima piazza rappresentano forse l'angolo meglio conservato della Genova medievale.

Ci è stato tramandato un patrimonio che è arrivato quasi integro fino ai nostri giorni. Non possiamo permettere che ne vada disperso l'immenso valore architettonico e sociale e l'indiscussa bellezza.

Abbiamo il dovere di preservare questo tesoro per lasciarlo alle future generazioni.

Luciana Delucchi



Viaggi, Visite Guidate

Escursioni, Camminate 2019-2020



Anni Valle

Anche l'anno accademico 2019-2020 sta evidenziando che i nostri associati hanno veramente voglia di viaggiare, di camminare, di conoscere il mondo vicino e lontano. BENE! VIAGGIARE È UN BUONA MEDICINA PER IL CORPO, LA MENTE ED IL CUORE.

Eh sì cari amici viaggiatori state mettendo veramente a dura prova il Segretariato Viaggi Unitre perché siete sempre più numerosi e pieni di idee. Purtroppo non possiamo realizzare tutto ma cerchiamo di fare proposte diversificate che possano stimolarvi ed interessarvi.

Negli ultimi mesi del 2019 e nei primi del 2020 abbiamo visitato i seguenti luoghi:

Settembre 2019	Lago Maggiore e trenino delle Centovalli
Ottobre 2019	Bologna e F.I.C.O
Novembre 2019	Alba sotterranea e la fiera del tartufo
Dicembre 2019	Mostra a Palazzo Ducale "Gli anni 20 in Italia"
Capodanno 2020	I pittoreschi borghi della Val Tiberina (Sansepolcro, Anghiari, Citerna, Città di Castello)
Gennaio 2020	Milano – Mostra "Raffaello 2020"
Febbraio 2020	Visita allo Workshop di Renzo Piano a Vesima



Ma cosa ci attende la prossima primavera-estate? Ecco il nostro programma (di massima, eccetto là dove indicata la data già fissata):

13-20 marzo 2020	Giordania, Petra, il deserto del Wadi Rum, Mar Rosso, Mar Morto, i siti storici
28 marzo 2020	Tulipanomania - Un milione di tulipani fioriti nello splendido Parco Sigurtà a Valleggio sul Mincio ed il vicino incantevole villaggio di Borghetto
9-14 aprile 2020	Crociera "RENSEN" con Costa Magica nel Mediterraneo Orientale (Barcellona, Palma, Marsiglia)
Aprile 2020	Bobbio, il borgo più bello d'Italia 2020
9 maggio 2020	Visita allo Workshop di Renzo Piano a Vesima (seconda visita per soddisfare tutte le vostre richieste)
Maggio 2020	I grandi giardini storici: l'Abbazia della Cervara nel Golfo del Tigullio Il Parco dell'Aveto (un programma di visita organizzato dal Parco stesso)
Giugno 2020	Le Marche... una settimana alla scoperta di una regione straordinaria indicata dalla guida Lonely Planet quale seconda meta regionale NEL MONDO nel 2020! Sarà il nostro viaggio speciale...
1-11 luglio 2020	Cogolo di Pejo (Valle di Sole, Pejo e Rabbi) Soggiorno montano in splendido albergo, tutto compreso, con possibilità di frequentare le vicine Terme di Pejo e di usufruire della Tourist Card con trasporti e musei gratuiti.

... E ancora: visite e passeggiate nella nostra Genova, che vi saranno comunicate di volta in volta e un anticipo d'autunno: dedicheremo due giorni a Parma (capitale italiana della cultura e, aggiungiamo, del cibo... 2020) e al suo territorio, con i castelli e con i musei del gusto.

Escursioni a piedi

Nell'autunno-inverno 2019 le condizioni climatiche sono state veramente sfavorevoli ai nostri camminatori (pioggia, sentieri non percorribili, ecc.) e abbiamo dovuto rinunciare a molte escursioni.

Eccetto la piacevolissima camminata del Sentiero giallo di Torresina nelle Langhe abbiamo dovuto tenere in armadio zaini e scarponi.

Tuttavia ci riproviamo sempre e nel 2020 ci ripromettiamo di effettuare le seguenti camminate, oltre a quella già effettuata il 24 gennaio (La via Julia Augusta, da Albenga ad Alassio), meteo e condizioni sentieri permettendo:

- Il sentiero Levanto-Monterosso
- Il Parco dell'Adelasia
- Il giro dei cinque campanili di Zoagli
- Il sentiero dei Castellari ed il Castello della Pietra di Vobbia
- L'anello della Badia di Tiglieto



E una gita a sorpresa a fine corso in una valle alpina!!!

Raffaello 2020

In anteprima mondiale, al Museo della Permanente di Milano, dal 4 ottobre 2019 al 2 febbraio 2020 "Raffaello 2020", si è svolto uno straordinario evento espositivo per celebrare il cinquecentenario della morte del celebre pittore di Urbino, considerato tra i maggiori esponenti della storia dell'arte del Rinascimento italiano, la cui opera ha lasciato un segno indelebile nella pittura.

Il 25 gennaio un bel gruppo di amici Unitre si è recato a visitare la mostra, una straordinaria esperienza multimediale immersiva: alle pareti, al soffitto, per 5 sale, i dipinti di Raffaello attorniano il visitatore, raccontandone la vita e le opere, le sperimentazioni e i successi, fino a illustrare le novità iconografiche e stilistiche che hanno reso la sua pittura nuova e immortale.

La mostra ricostruisce anche i luoghi in cui Raffaello operò nella sua breve intensa vita, fino alla sua prematura morte avvenuta a soli 37 anni: dalla nascita ad Urbino al lavoro con il Perugino, dagli anni



trascorsi a Firenze fino ai successi alla corte papale di Roma, in particolare con gli affreschi per la Stanza della Segnatura.

Il viaggio nelle Marche in programma per giugno ci permetterà di visitare la splendida città di Urbino e l'ambiente artistico in cui crebbe Raffaello, a partire dalla casa natale, con a piano terra la bottega del padre, dove sono esposte le sue opere giovanili.

Gli escursionisti si rimettono in cammino
Via Julia Augusta tra Albenga e Alassio
Un cocktail tra storia, archeologia e natura

Il gruppo dei camminatori Unitre, nella sua prima uscita del 2020 dopo la pausa invernale, raggiunge il centro storico di Albenga. Lì vengono accolti da Sergio Giusto, pittore e marciatore instancabile (ha promesso di raccontarci del progetto "NewPilgrimAge" e del "Cammino di San Martino di Tours dall'Ungheria alla Tourenne"... 1200 km da lui percorsi interamente a piedi).

Lasciata la "città delle torri" si raggiungono le pendici settentrionali del monte San Martino e il complesso archeologico di San Calocero, da cui prenderà avvio l'escursione.

Ad attenderli c'è il prof. Riccardo Badino, ex direttore della Fondazione Oddi che gestisce il patrimonio storico e culturale di Albenga. È lui ad aprire i cancelli dell'area archeologica dove si possono ammirare i resti di un insediamento funerario ed edifici di culto cristiano di epoca posteriore, fra i quali quelli di un monastero di monache benedettine. Inquietante la storia della tomba della strega bambina: alta poco più di un metro e mezzo è stata sepolta circa settecento anni fa, a faccia in giù, come si faceva con le persone "diverse", quelle che fanno paura, nell'intento di evitare che lo spirito potesse fuoriuscire dal sepolcro per vendicarsi o partecipare ai "sabba". Gli archeologi sostengono, dalle tracce rinvenute sui suoi resti, che la piccola potesse essere afflitta da epilessia, prova, allora, di possessione diabolica...

Lasciato alle spalle il sito archeologico il gruppo si avvia lungo la via Julia Augusta, una strada consolare romana costruita dall'imperatore Augusto a completamento del collegamento stradale fra Roma e la costa meridionale della Gallia sino ad Arles.



Alassio, Chiesa di Santa Croce

Il percorso si snoda a mezza costa immerso nella macchia mediterranea, fra piante di carrubo e mandorli in fiore, offrendo scorci meravigliosi sulla costa sottostante e sull'isola Gallinara. La via è fiancheggiata da numerose costruzioni romane: un anfiteatro, edifici funerari di vario tipo ed edifici religiosi di epoca medioevale come Sant'Anna ai Monti e la chiesa di Santa Croce con il suo splendido belvedere.

Il tragitto non presenta alcuna difficoltà e in meno di due ore si raggiunge Alassio.

Non paghi del cammino percorso i camminatori proseguono la passeggiata sul lungomare sfidando le nuvole cariche di pioggia.

Infine non poteva mancare un'immersione nella modernità e nella mondanità con la visita al famoso muretto. Sono quasi mille le piastrelle colorate che lo decorano riportando le firme dei più illustri ospiti della cittadina appartenenti al mondo dello spettacolo, cultura, cinema, moda televisione e sport!

Malgrado le previsioni del tempo non proprio favorevoli, solamente una volta entrati nella stazione di Alassio gli escursionisti si accorgono che cadono le prime gocce di pioggia... non possono che essere d'accordo con l'amico Maurizio... chi non risica non rosica!

Egle Minetti Ponzano

Capodanno

Tra i pittoreschi borghi della Valtiberina

Dal 30 dicembre al 1° gennaio

Quest'anno abbiamo organizzato un viaggio di tre giorni per festeggiare insieme la fine dell'anno e, allo stesso tempo, per visitare dei posti "minori" ma di grande bellezza.

Siamo stati in Valtiberina, a cavallo tra le province di Arezzo e Perugia, e abbiamo soggiornato in un hotel di San Sepolcro, paese natale di Piero della Francesca.

Il Museo civico ospita non solo capolavori del maestro ma anche di altri grandi pittori come Andrea della Robbia e il Pontormo.

Ci siamo poi spostati per visitare gli splendidi borghi medievali di Città di Castello, Anghiari e Citerna.

Siamo stati molto fortunati con il tempo, avendo avuto sempre il sole e, con ottime guide, abbiamo conosciuto borghi posizionati tra colline stupende.

È stato davvero molto piacevole trascorrere il Capodanno con un gruppo di amici Unitre, in un contesto ricco di storia, cultura, arte e paesaggi mozzafiato. E ci siamo divertiti molto insieme.

La sera del 31 Dicembre, in albergo, un ottimo cenone, balli e risate ci hanno permesso di iniziare il nuovo anno con serenità.



San Sepolcro, mura medievali

Tutto era organizzato alla perfezione, quindi mi sento di dire che un altro viaggio Unitre si può aggiungere alla lunga lista di esperienze positive.

Sperando di farne ancora molti...

Daniela Dellacasa



Anghiari



San Giustino, Castello Bufalini

Alba Pompeia, tartufi e torrone

Che bella gita, lo scorso 16 novembre! Quante volte sono stata ad Alba, ma mai mi sarei immaginata i tesori del suo sottosuolo!

Con ordine: partenza e saluti di rito. Il tanto temuto cattivo tempo e la tanta temuta neve ci hanno risparmiati e devo dire con grande piacere di non aver sofferto il freddo. Anzi, tutto sommato, inebriati dalle "zaffate" di cioccolato provenienti dalla Ferrero, climaticamente non ci siamo neanche accorti di essere nel profondo Piemonte, anzi nella profonda Langa.

La neve ci ha preceduti ma era già ai margini delle strade ed aveva spruzzato le colline ed i vigneti circostanti. Da cartolina!

Siamo stati accolti da un piacevole mercato del sabato e, dopo un immancabile caffè con brioche in un bar molto d'atmosfera, abbiamo incontrato la nostra guida per la visita al percorso ipogeo. Un bravissimo giovane della facoltà di archeologia ci ha accompagnati in una visita indietro di duemila anni, sulle tracce del municipium romano di Alba Pompeia.

Le numerose campagne di scavo realizzate alla fine dell'Ottocento permettono di ripercorrere anche tracce di strade e visualizzare ambienti domestici, ma sono presenti anche le fondamenta di varie torri me-

dievali delle quali se ne saranno salvate più o meno una decina. Abbiamo infine visitato un museo dove sono custoditi fra l'altro i resti di una balenottera, testimone del tempo in cui nella attuale Alba c'era il mare (8 milioni di anni fa), e di un proboscidato risalente a circa 5,5 milioni di anni fa.

Decisamente un viaggio sulla macchina del tempo!

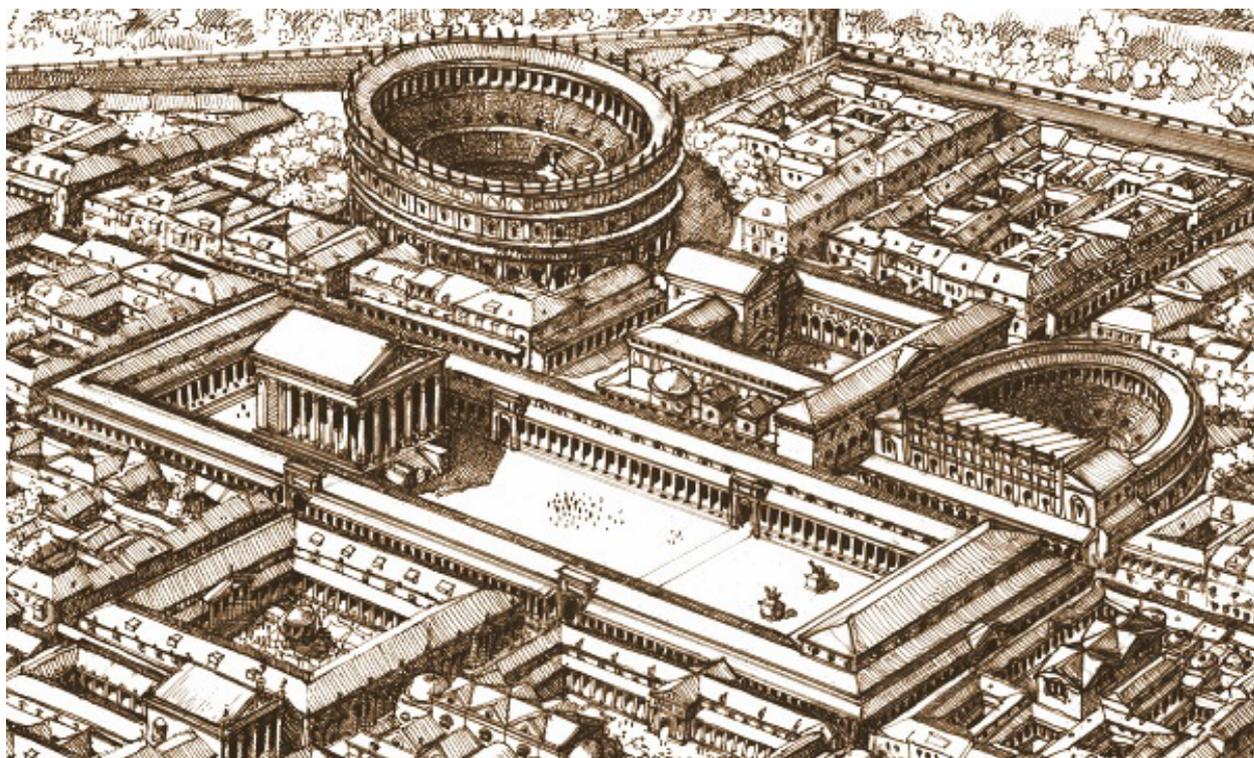
Infine abbiamo visitato brevemente il grande stand della fiera del tartufo, parlato con alcuni "trifolai" e ci sono scappati anche due o tre assaggi di formaggi e cioccolata. Eccellenze gastronomiche della nostra fantastica Italia!

Ed eccoci tutti a tavola! Tipico pranzo di Langa con antipasti, tajarin, risotto al Castelmagno e poi e poi...

Sazi e felici abbiamo in seguito continuato le visite con il gentilissimo Presidente dell'Unitre di Alba, che ci ha accompagnati in Duomo e nel liceo frequentato tra l'altro dal mitico Beppe Fenoglio, quindi riaccompagnati verso il nostro pullman dove ci siamo salutati e lo abbiamo ringraziato per il tempo dedicatoci e per la sua gentile ed affettuosa accoglienza.

Un pensiero riconoscente ad Anni e Daniela, ritorno a casa, saluti e... alla prossima!

Loredana Odazzi



Alba Pompeia. Disegno ricostruttivo di F. Corni.

Storie di vita

Che ci faccio qui

Domenico Iannacone, nato in Molise nel 1962, è dal 2001 giornalista d'inchiesta presso la RAI. Ha partecipato a varie trasmissioni come inviato o, dietro alle quinte, come coautore.

Dal 2013 è diventato conduttore su Raitre, con un programma suo che ha avuto, fino al 2018, ben sette edizioni: **I Dieci Comandamenti**.

Ispirandosi all'enunciato dei Comandamenti della dottrina cattolica, ha svolto interviste a tema presso emarginati, barboni, prostitute, abitanti delle periferie anche morali; si è avvicinato ai protagonisti in punta di piedi, lasciando loro il tempo e il modo di esprimersi, senza alcuna interferenza o abbellimento. Ogni storia aveva il suo carico di dolore, di denuncia, di resilienza, di volontà di riscatto.

Nel 2019 ha costruito, sulla scia del precedente, un nuovo programma dal titolo molto espressivo: **Che ci faccio qui**.

Una raccolta di inchieste morali, di temi sociali, di storie distanti dalla stretta attualità, dalla politica, dai preconcetti, dal gossip.

Ha scelto di ascoltare persone che vivono in un modo fuori dal comune: lo scultore senza cultura accademica, che ha inseguito il suo sogno e riesce anche ad esporre alcune sue opere, il pastore che vive felice con cani e pecore in una impensabile periferia urbana, al quale basta poter scambiare due parole con chi gli passa accanto.

Ogni puntata ci ha regalato una storia "fuori dal mondo". Fra le altre ha avuto modo di intervistare, sempre in questo ciclo di trasmissioni, anche Camilleri il quale ci ha spiegato, come gli altri, "che ci faccio qui".

I suoi programmi anomali, dalla formula monotematica, fanno del conduttore un alieno in mezzo a questa televisione urlata che ci rincorre e ci assorda, senza consegnarci alcun valore aggiunto.

In una intervista il conduttore, che custodisce gelosamente la propria vita privata, ha rivelato che da giovane scriveva poesie e all'età di vent'anni aveva



Domenico Iannacone

conosciuto Amelia Rosselli, la poetessa figlia di Carlo Rosselli, che lo introdusse nell'ambiente letterario dove conobbe fra gli altri Luzi, Caproni e Sanguineti. Afferma che la poesia per lui è nutrimento e gli ha permesso di essere quello che è adesso.

Dichiara: «*La poesia è la forma più alta di narrazione... La pausa poetica, la scansione metrica, la punteggiatura sono elementi confluiti nella mia narrazione televisiva. Il silenzio permette a me di esprimermi mantenendo incontaminato il mio racconto. Lascio il tempo alle cose di emergere, non le fagocito o manipolo. Il silenzio preserva intatti luoghi e persone*».

Per la sua attività di conduttore e di scrittore, ha ricevuto diversi riconoscimenti e per tre volte è stato insignito del Premio Ilaria Alpi.

Maria Rosa Costanzi

Unitre Nazionale in festa

"La nostra storia è il vostro futuro"

Nel 2020 ricorrono i 45 anni di vita dell'Unitre, nata a Torino il 21 aprile 1975.

L'associazione è molto cresciuta in questi anni e oggi conta più di 300 Sedi in Italia con oltre 90.000 associati.

Dal 5 al 9 maggio si svolgeranno molte manifestazioni a Torino per festeggiare la ricorrenza in modo adeguato, con proposte di varie attività indirizzate a cultura, amicizia, conoscenza del territorio e sport.

Sono previste mostre di pittura, fotografia, arte manuale e anche un concorso letterario di prosa e poesia. Inoltre è in programma la terza edizione delle

Unitriadi, con un programma di gare, già collaudato, basato su amichevoli competizioni individuali e di gruppo.





Mesì Mesì Onlus

Via Marconi 166/5 16011 Arenzano

<http://www.mesimesi.it> info@mesimesi.it - tel. 3473080249

codice fiscale 95137590105

Mesì Mesì compie 10 anni

Grazie a tutte le persone che hanno creduto in noi

A pensarci bene è stato proprio in una mattinata come questa, di fine gennaio e pioggia fine, che è nata l'idea di creare Mesì. Sembra ieri, in verità sono passati dieci anni esatti da quando, guardando dalla finestra il cielo uggioso all'orizzonte, mi sono detta: "Noi possiamo fare di più". E da lì è partito tutto.

Il terribile terremoto del 12 gennaio 2010 aveva da poco devastato vaste aree di Haiti, paese dal quale ero appena rientrata da un'esperienza nelle missioni insieme ad altri giovani della diocesi genovese; quel sisma ne aveva polverizzato la capitale, Port-au-Prince, sterminando almeno 230mila persone.

Quando a una settimana dal tragico evento anche se a singhiozzo le linee telefoniche hanno ricominciato a funzionare, sono riuscita a mettermi in contatto con alcuni dei missionari che ci avevano ospitato, in particolare con la comunità parrocchiale di Saint Marc e il suo pronto soccorso ospedaliero allo stremo, fagocitato da un numero crescente di persone in fin di vita in fuga (a piedi) dalla capitale, dove ormai medicine e materiali di prima necessità nonché cibo scarseggiavano.

Tutta la macchina dei soccorsi doveva ancora iniziare ad attivarsi e da quel momento, in contatto co-

stante con protezione civile italiana, i missionari e alcune associazioni già presenti sul territorio, ci siamo dovuti veramente dare da fare. Per rendere l'idea, anche il campetto della parrocchia di Saint Marc, l'oratorio al coperto e tutto lo spazio esterno, insieme ai locali della scuola annessa sono stati trasformati in ospedale da campo per le emergenze ed è stata allestita una mensa per le persone che diversamente sarebbero rimaste senza cibo.

Scusate se sono tornata alle origini, ma in questo contesto è nata Mesì Mesì che vuol dire "grazie mille" in creolo haitiano, per dare voce alle persone che ci hanno accolto tra loro poco più di dieci anni fa nelle missioni visitate e per non dimenticare quello che purtroppo hanno dovuto affrontare da lì a poco.

Ci siamo volute mettere in gioco, io insieme ad alcune amiche, ragazze che come me avevano trascorso un periodo di volontariato nelle missioni (in America Latina, Africa e India), per essere di aiuto alle persone in difficoltà incontrate e anche da qui nel quotidiano continuare a fare del nostro meglio per loro.

Una volta costituita l'associazione, eravamo agli inizi e ci pareva ogni volta di confrontarci con problemi irrisolvibili, o comunque più grossi di noi.



f.1



f.2

10 anni fa: primo container spedito (f.1) e arrivato al Pronto Soccorso di Saint Marc - Haiti (f.2)



Abbiamo cominciato a raccogliere fondi, anche piccole offerte ma sentite, per finanziare progetti specifici nei luoghi dove eravamo state, seguendone gli sviluppi personalmente e organizzando iniziative a tema per sostenerli.

Negli anni siamo anche un po' cresciuti, sia come numero di volontari coinvolti che come obiettivi raggiunti e progetti realizzati, ma ci tengo a dire che siamo sempre noi, col nostro modo di operare nel concreto e nella massima semplicità radicato nel cuore. E qui vorrei cogliere l'occasione per ringraziare tutte le persone genovesi e oltre che ci hanno supportato nelle nostre mille idee. Vi dedichiamo quanto siamo riusciti a fare finora perché è certamente anche merito vostro.

Come quando ad Haiti è arrivato per il pronto soccorso di Saint Marc il nostro primo container, carico di cibo e medicinali tra cui salvavita contro il colera (fase successiva al post terremoto), in R. D. del Congo abbiamo dotato l'ospedale di Kamanyola di un'emoteca per rendere possibile effettuare finalmente le trasfusioni, in Eritrea nella scuola di Keren abbiamo fatto installare grazie al contributo del 5xmille ricevuto un impianto fotovoltaico tale da consentire l'utilizzo di corrente elettrica ai 380 studenti e alla comunità locale; e ancora, sempre in Eritrea nei villaggi della valle di Siyah, la costruzione di forni mogogò ecologici nelle case di alcune famiglie povere che ora possono prepararsi il cibo, in Togo l'invio bimestrale di un pacco contenente integratori alimentari, medicine di base, tanti vestitini estivi e materiale utile specie per bambini nella fascia 0 – 3 anni, in Burkina Faso il sostegno pluriennale garantito alla scuola per



Alessandra tra i bambini congolesi



Manuela in cerchio con i bambini del Guaricano

l'infanzia di Diabo e la presa in carico di bambini disabili, con handicap motori tali da necessitare operazioni, protesi e periodo di riabilitazione che seguiamo a distanza. E sono solo alcuni esempi.

In questi anni, purtroppo, ci sono stati e ci sono sempre momenti difficili, è durissimo scontrarsi quasi quotidianamente con realtà come la fame, la malattia, la morte (riconoscerle negli occhi di bambini che hai visto crescere); a me piace valorizzare il lato positivo delle cose, ma nelle missioni ho imparato che non tutte le storie sono a lieto fine. Forse però proprio per questo ha senso resistere e continuare a esserci, anche col proprio sostegno a distanza per persone che ne hanno veramente bisogno, per i bambini soprattutto, che dovrebbero avere all'alba di questo 2020 pari opportunità in ogni luogo.

E qui concludo parlando a nome mio, ma anche dei ragazzi di staff di Mesì: nessuno sceglie dove nascere. Noi abbiamo avuto la fortuna di nascere in un periodo storico e in un angolo di mondo senza guerre né catastrofi naturali, di crescere in una famiglia con il piatto pieno di cibo e di ricevere un'educazione. Ma non per tutti è così, la condizione in cui ci siamo trovati a crescere è di per sé un dono immenso.

Per questo senza fare cose sensazionali ci mettiamo in gioco, donando un po' di quello che abbiamo ricevuto nella nostra vita a chi non è stato così fortunato, a chi semplicemente ha avuto un punto di partenza differente dal nostro.

Grazie di cuore a tutte le persone che in questi dieci anni ci hanno sostenuto e che lo continuano a fare, andiamo avanti a piccoli passi perseguendo il Bene e ancora sorprendendoci di quello che può nascere in un giorno di pioggia...

Lara Cavezarsi



A.N.P.I. Arenzano Sezione 16 Giugno 1944

Via Sauli Pallavicino, 21

Presidente Orazio Lo Crasto

Quale Libertà?

Giorgio Gaber, compianto cantore della società, sosteneva che "La libertà è partecipazione" cioè si è liberi se si vive costantemente la quotidianità sociale conoscendone i problemi, le fatiche, condividendo la ricerca delle soluzioni.

Oggi, leggendo i giornali, ascoltando i notiziari, ci rendiamo conto quanto si abusi della parola "libertà", quanto sia stravolto il concetto stesso di libertà.

Oggi la libertà è declinata al plurale.

La prima libertà è fare ciò che ci pare, disconoscendo ogni autorità che vorrebbe impedirlo sottomettendoci alle leggi, soprattutto quelle meno gradite.

Ignorando volutamente che sono le leggi che difendono valori e principi, le istituzioni, il patto sociale che sta alla base di ogni rapporto.

C'è chi si sente libero di non ammettere mai l'errore, chi disconosce l'importanza di ogni cultura, chi, paradossalmente, si scaglia contro la scienza, chi vuole la libertà di non curarsi, di rifiutare farmaci, vaccinazioni, terapie.

Chi pretende di imporlo agli altri.

È impressionante quante persone scelgano la libertà di credere a menzogne conclamate piuttosto che impegnarsi per comprendere e credere a fatti accertati e documentati.

E che dire di chi, in nome della libertà di produrre, inquina aria e acqua, riversa in mare sostanze nocive, nasconde sottoterra quelle tossiche, avvelena l'ambiente con ogni schifezza non biodegradabile.

Ci si richiama alla libertà, la "nostra" libertà, per non voler vedere chi scappa dalle guerre, dalla povertà, dalla fame, dalle malattie, per far affogare i profughi o lasciarli marcire nei lager.

Sviluppiamo così la libertà di odiare.

Odiare chi è diverso, il suo modo d'essere, di vivere, di credere, di vestirsi, di mangiare.

Rapidamente diventiamo liberi di essere crudeli, ammazzando, per profitto o per piacere, animali protetti o in via di estinzione.

Vogliamo perfino la libertà di difenderci arrivando ad ammazzare persone che riteniamo pericolose.

Ci richiamiamo al senso di libertà quando siamo scorretti, egoisti, ignoranti, omofobi, sessisti. Quando siamo razzisti, xenofobi, antisemiti, fascisti, nazisti.

E vogliamo essere liberi di usare, per offendere, parole come negro, zingaro, mongoloide, cecca.

Liberi, vogliamo essere liberi di affermare l'ignoranza come valore, l'egoismo come interesse primario.

Liberi di sbagliare sapendo di sbagliare, di opporsi con ogni forza a chi vuole affermare la verità.

E invece no, non è così!

La libertà non è plurima, la libertà è un bene prezioso ed è individuale perché la mia finisce dove comincia quella altrui.

Ed è collettiva quando con il nostro comportamento rendiamo liberi gli altri.

La libertà è una realtà faticosa e delicata che va mantenuta e difesa quotidianamente.

Per mantenerla viva non devono scomparire dalla nostra quotidianità la normalità del vivere, la bontà e la comprensione. La libertà di cui oggi godiamo, quella vera, parte da lontano, dal sacrificio di chi ha lottato per darci un mondo migliore.



Da "La libertà" di Lucia Tumiatì



Ricordiamo sempre i servi maltrattati, i contadini, i minatori, gli operai morti di fatica.

Manteniamo viva la memoria di ciò che è stato, dei nostri emigranti, degli esiliati politici, degli intellettuali, degli scienziati perseguitati dai tiranni perché pericolosi propugnatori della libertà per tutti.

E non dimentichiamo chi per la libertà ha combattuto, ha sacrificato la vita.

Non lasciamo che ci confondano. La libertà non è fare ciò che ci pare mistificando il reale.



La vera libertà è quella propugnata dalla nostra Costituzione che affida al lavoro il compito di liberarci dal bisogno dandoci così la dignità di persona.

La Libertà è un sentimento alto che pretende il rispetto tra tutti gli esseri viventi.

Quel rispetto che rende vitale il terzo articolo della Costituzione che ci dice che siamo tutti uguali, senza distinzione di sesso, colore della pelle o religione.

Orazio Lo Crasto

La libertà è come l'aria

Piero Calamandrei ai giovani studenti milanesi nel 1955

[...] La Costituzione è un pezzo di carta, la lascio cadere e non si muove; perché si muova bisogna ogni giorno rimetterci dentro il combustibile; bisogna metterci dentro l'impegno, lo spirito, la volontà di mantenere queste promesse, la propria responsabilità.

Per questo una delle offese che si fanno alla Costituzione è l'indifferenza alla politica. L'indifferentismo che è, non qui per fortuna, in questo uditorio, ma spesso in larghi strati, in larghe categorie di giovani, un po' una malattia dei giovani: l'indifferentismo.

«La politica è una brutta cosa. Che me ne importa della politica?»

Ed io, quando sento fare questo discorso, mi viene sempre in mente quella vecchia storiellina che qualcheduno di voi conoscerà: di quei due emigranti, due contadini che traversavano l'oceano su un piroscampo traballante.

Uno di questi contadini dormiva nella stiva e l'altro stava sul ponte e si accorgeva che c'era una gran burrasca con delle onde altissime, che il piroscampo oscillava. E allora questo contadino impaurito domanda a un marinaio:

«Ma siamo in pericolo?»

E questo dice:

«Se continua questo mare tra mezz'ora il bastimento affonda».

Allora lui corre nella stiva a svegliare il compagno e dice:

«Beppe, Beppe, Beppe, se continua questo mare tra mezz'ora il bastimento affonda».

Quello dice:

«Che me n'importa? Unn'è mica mio!».

Questo è l'indifferentismo alla politica.

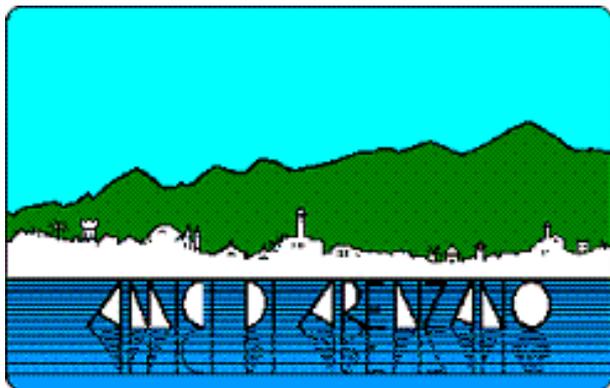
È così bello, è così comodo, è vero? È così comodo! La libertà c'è, si vive in regime di libertà. C'è altre cose da fare che interessarsi di politica! Eh, lo so anche io, ci sono... Il mondo è così bello vero? Ci sono tante cose belle da vedere, da godere, oltre che occuparsi di politica!

E la politica non è una piacevole cosa: però la libertà è come l'aria.

Ci si accorge di quanto vale quando comincia a mancare, quando si sente quel senso di asfissia che gli uomini della mia generazione hanno sentito per vent'anni e che io auguro a voi giovani di non sentire mai.

E vi auguro di non trovarvi mai a sentire questo senso di angoscia in quanto vi auguro di riuscire a creare voi le condizioni perché questo senso di angoscia non lo dobbiate provare mai ricordandovi ogni giorno che sulla libertà bisogna vigilare, vigilare dando il proprio contributo alla vita politica...





ASSOCIAZIONE "AMICI DI ARENZANO"

Villa Mina, via Zunino, 3
16011 ARENZANO GE

e-mail: amici di arenzano@gmail.com

L'Associazione AMICI DI ARENZANO, costituita nel 1994, ha lo scopo di concorrere alla tutela e alla valorizzazione dei beni culturali, delle risorse ambientali, naturali e paesaggistiche di Arenzano; non è legata a partiti politici e non ha scopo di lucro.

La tradizione della pallanuoto ad Arenzano

(1ª parte)

Federico Boggiano

La storia della pallanuoto ad Arenzano è iniziata tanti anni fa e comincia come in una favola: c'era una volta, nei primi anni del Novecento, un paesino della Liguria, a metà strada fra Genova e Savona. Nel censimento del 1911 erano stati rilevati 4.110 abitanti, escluse pecore, capre, mucche, tori, galline, conigli, oche e maiali che erano molto numerosi. Per indicare quel paese sulle cartine c'era scritto "Arenzano" e, ancora adesso, viene chiamato così, è l'unica cosa che è rimasta uguale.

All'inizio del Novecento Arenzano faceva parte del mandamento di Voltri ed era così descritto nel libro "La provincia di Genova" edito da Paravia nel 1911:

"... in riva al mare presso la foce del Cantarena molti dei suoi abitanti si dedicano all'arte del marinaio. Fra le industrie vi sono più fiorenti quelle della seta, della fabbrica della carta e dei tessuti. È luogo ameno di villeggiature e bagni".

In quel paesino, molto più ameno di adesso, era nata nel 1915 circa l'unione Sportiva Pro Arenzano, antenata della Rari Nantes Arenzano che, attualmente, cura la pratica del nuoto e della pallanuoto gestendo la piscina comunale. Non si conosce alcun nome dei giocatori della formazione arenzanese di quegli anni remoti, ma si sa che la Società aveva i colori rosso porpora e azzurro ed era, come testimo-

nia il suo titolo, e come usava all'epoca, una polisportiva. Tra gli sport praticati in quel periodo tra le due guerre, oltre al nuoto ed alla pallanuoto, si ricordano soprattutto il podismo e la boxe.

Nella sede della Società, in via Olivete, era allestita una palestra pugilistica. La scarsità dei documenti e fotografie di quell'epoca arrivati fino a noi è dovuta, oltre alla penuria di macchine fotografiche, probabilmente al fatto che intorno al 1960 una mareggiata



1932: Arrivo Coppa Scarioni di nuoto



1932: Partita pallanuoto Arenzano Mameli (1 a 3)

ha invaso la sede della Società, spostatasi nel frattempo nell'attuale via Cappuccini, adiacente a piazza Gramsci, danneggiando irreparabilmente tutto quanto vi era custodito all'interno (i lavori per la costruzione del porto a protezione del paese sarebbero iniziati circa cinque anni dopo).

Tra le foto che vengono pubblicate a corredo di questo articolo due non provengono dagli archivi della Società, ma le ho trovate tra i documenti di famiglia. Risalgono al 1932 e colgono, una l'arrivo dei partecipanti alla Coppa Scarioni di nuoto, l'altra una fase della partita di pallanuoto Arenzano – Mameli di Voltri, terminata con il punteggio di 1 a 3. Che la seconda foto riguardi una partita di pallanuoto si deduce oltre che dal pallone che vola e dalle calottine sulla testa degli atleti, anche dalla maggiore animosità dei tifosi in piedi sui gozzi ormeggiati ai bordi del campo.

Inizialmente la pallanuoto si praticava a livello amatoriale, con l'organizzazione, al massimo, di qualche torneo di paese, tornei dei bagni o dei rioni. Solo nel ventennio fascista, con il maggior interesse del regime per l'attività sportiva, si cominciò ad organizzare qualche partita con squadre dei paesi vicini, come testi-

monia una delle fotografie. Tornando alla prima fotografia, invece, la Coppa Scarioni era la gara principale in cui erano impegnati i nuotatori arenzanesi. Si svolgeva sulla distanza di cento metri a stile libero, naturalmente in mare, e prevedeva selezioni successive con un vincitore finale a livello nazionale.

Dopo la seconda guerra mondiale, che ovviamente aveva interrotto ogni attività sportiva, e

l'abbattimento del muro antisbarco, alto circa tre metri e largo due, fatto costruire dai tedeschi con manodopera italiana, che impediva anche l'accesso al mare dalle spiagge (e di cui rimane soltanto un "mozzicone" in memoria, proprio sotto la baracchetta all'ingresso del porto) la Società aveva ripreso linfa dedicandosi a nuove attività sportive maggiormente in voga col mutare dei tempi e delle mode.

Il primo campionato di serie C a cui partecipò la squadra arenzanesa fu quello del 1949 con un onorevolissimo secondo posto, ma si racconta di una sconfitta accolta con non troppo dispiacere, già allora, dai dirigenti, per evitare di dover affrontare spese maggiori in un campionato di categoria superiore.

(continua)



Il saluto agli avversari dei piccoli pallanuotisti arenzanesi



Sede Legale: Via Parenti, 102 - 16016 COGOLETO (GE)
Casella Postale 11 - C F 9020260102 -Tel. 3381178652
e-mail: segreteriaavoarco@gmail.com

Vice-presidente Angela Billella

Grazie

Cari amici dell'UNITRE, l'A.V.O.AR.CO (Associazione Volontari Ospedalieri di Arenzano e Cogoleto) vi ringrazia per l'opportunità che, con il vostro trimestrale di Noi Nuovi Orizzonti Insieme di Dicembre 2019, ci avete offerto.

Ci avete permesso di far conoscere, al vostro vasto pubblico, le finalità e gli scopi che perseguiamo, operando presso l'Ospedale "LA COLLETTA" di Arenzano e la Casa di Riposo "FONDAZIONE BAGLIETTO" di Cogoleto.

Informiamo che nel mese di novembre 2019, nella Sala Riunioni della Colletta, si è svolto il 23° Corso di Formazione per Nuovi Volontari/e, completamente gratuito, per acquisire nuove adesioni. Al termine di sei incontri, un gruppo di iscritti, piccolo ma motivato, ha confermato la propria disponibilità e da quest'anno è entrato a far parte della nostra Associazione.



Per alcuni mesi saranno affiancati dai "vecchi" Volontari, in qualità di tutor, pronti a chiarire ogni dubbio e ad aiutare a superare qualsiasi problema o perplessità.

La collaborazione e l'operare insieme aiutandosi l'un l'altro caratterizzano la nostra Associazione che forma un gruppo forte e coeso.

Auguriamo ai nuovi Volontari una lunga attività ricca di soddisfazioni.

Vi informiamo inoltre

che una nuova Struttura sul territorio (Lerca) sollecita la nostra collaborazione!!!

Ci auguriamo che tante altre persone decidano di unirsi a noi in questa avventura, che riempie la nostra vita e reca tanto bene a chi si trova in una situazione di fragilità e di difficoltà.

Angela Billella

Adozioni a distanza Il nostro Valerij

Valerij gode di buona salute.

Lo scorso giugno ha terminato il ciclo di scuola primaria (11 classi) ed ha iniziato una scuola professionale. Si è subito trovato bene con i nuovi compagni e gli insegnanti: studia con piacere, partecipa attivamente alla vita della scuola, ai festival, ai corsi di perfezionamento, alle escursioni e alle competizioni sportive.

Attualmente Valerij vive in uno studentato e torna al centro Motovilovka nel fine settimana.

Valerij è cresciuto ed è diventato un ragazzo giudizioso. Durante le vacanze di Natale Valerij è tornato al centro per alcune settimane, durante le quali si è riposato e ha potuto festeggiare con i suoi amici.

Grazie al sostegno dell'adozione a distanza è stato possibile acquistare il vestiario, due paia di scarpe, i libri di testo, i prodotti per una corretta alimentazione e l'igiene personale.

Valerij saluta e con affetto ringrazia tutti noi che lo aiutiamo a crescere bene.





Accademia Musicale di Arenzano

La segreteria è aperta dal lunedì al venerdì, dalle 15.00 alle 18.00.

www.accademiamusicalearenzano.it

Tel/Fax: 010.912.42.33. Indirizzo mail: accademia.musicale@libero.it

L'Accademia invita tutti gli amanti della musica a partecipare alle varie attività organizzate dall'associazione.

Da qualche anno portiamo avanti l'iniziativa "AMA ti porta all'opera" che prevede la prenotazione di biglietti scontati per le rappresentazioni del teatro Carlo Felice di Genova.

Organizziamo contemporaneamente le guide all'ascolto delle opere che stanno per essere messe in

scena a teatro, durante le quali vengono eseguiti alcuni brani dal vivo. Il tutto libero, gratuito ed indipendentemente dalla prenotazione, tramite la nostra segreteria. L'iniziativa è rivolta a tutti.

Vi invitiamo anche a partecipare, senza impegno, ad una lezione di canto corale per entrare a far parte del coro polifonico Ino Minì o del coro Voci Bianche AMA. Stiamo iniziando a preparare un nuovo programma: è il momento giusto per provare!

Seguiteci sul nostro sito o sulla pagina Facebook per essere aggiornati sulle nostre iniziative e non esitate a contattarci per ulteriori informazioni.

Tiziana Piromalli



Coro Voci Bianche AMA - concerto di Natale



Beethoven Ensemble e coro Ino Minì - Concerto di Fine Anno 2019

Evviva la donne!

L'8 marzo è la nostra festa. Molto meritata. Forse, quando leggerete questo articolo, sarà già passata. Non importa, parliamo di donne.

Sono molto felice e soddisfatta di essere nata donna. Mi ci ritrovo molto bene, mi sento a posto e le donne mi sono molto simpatiche.

Come donna, bambina, sono sempre stata amata e rispettata dai miei genitori. Mi hanno assecondata nelle mie scelte ed ambizioni femminili. Sognavo soprattutto la maternità ed ora che ho raggiunto la veneranda età dei 70, mi sento completamente appagata.

Gli uomini li ho sempre considerati alleati, partecipi, complementari. Direi un buon rapporto. E questo credo sia stata una grande fortuna.

Spesso vedo alla televisione le varie trasmissioni sulla violenza alle donne. Come vorrei poterle aiutare! Vittime prima di tutto di se stesse. Delle loro scelte di amore incondizionato, della loro generosità, del loro grande istinto materno. Tutto però si è ritorto contro di loro!

Ma sono difetti? No di certo, sono manifestazioni di grande possibilità di amore poi tradito e sfregiato.

Fortunatamente ci sono altre bellissime storie. Come quelle delle mie beniamine, le scienziate.

La "più beniamina" è Margherita Hack. Che donna! Che grande intelligenza!

Se avessi potuto conoscerla l'avrei abbracciata a lungo e ringraziata per avermi regalato spesso il suo sapere e la sua filosofia di vita.

Rita Levi Montalcini, altra meraviglia! E quale grande semplicità! Ieri sera alla televisione parlavano di Liliana Segre: pensate quale gioia sarebbe poterle stringere la mano!

La mia grande eroina, però, il faro della mia vita, è stata mia mamma. La sua forza e determinazione nella costruzione della sua vita, della famiglia e del suo benessere in un'epoca difficile come il dopoguerra. A lei ed alle altre come lei non è stato regalato nulla. Rimaste comunque fedeli fino alla fine alla loro femminilità, senza fronzoli

o tentennamenti.

Le donne nella storia: a volte ho molto sofferto per loro. Mi chiedo come abbiano potuto crearsi spazi intellettualmente vitali in un mondo che le soggiogava, le umiliava e le segregava.

Quelle povere miserabili "streghe"! La loro sofferenza a fronte di un destino ignorante e malevolo.

Bene, siamo state fortunate.

Oggi possiamo studiare, lavorare ed esprimerci liberamente. Nel rispetto dei nostri amici uomini, purché non vogliano ancora sopraffarci. Stavolta ci troverebbero pronte...!

Loredana Odazzi



Oltre l'8 Marzo

Le donne hanno sempre dovuto lottare doppiamente. Hanno sempre dovuto portare due pesi, quello privato e quello sociale. Le donne sono la colonna vertebrale delle società. (Rita Levi-Montalcini)

La prima Giornata dedicata alla donna fu celebrata l'8 marzo del 1945 nelle zone liberate dell'Italia, per iniziativa dell'UDI, Unione Donne Italiane.

La scelta della mimosa come fiore simbolo risale al 1946: le organizzatrici delle celebrazioni a Roma cercavano infatti un fiore che fosse di stagione, costasse poco e al tempo stesso richiamasse la fragilità e la resistenza della donna: la mimosa, appunto.

Nel tempo si è perso il significato di questa festa, ridotta a rituale consumistico. Non basta un rametto di mimosa a cancellare soprusi e ingiustizie.

Al di là delle conquiste sociali e politiche, tantissime donne nel mondo, ancora oggi, si vedono negati i propri diritti essenziali e continuano a dover fare i conti con discriminazione e violenze continue.

Il cammino verso una società più giusta ed equa nei confronti dell'universo femminile è ancora lungo e irto di ostacoli. Solo quando tutti insieme, donne, uomini, legislatori, politici avremo preso coscienza dei problemi reali della donna e ci saremo impegnati per risolverli, si potrà guardare al futuro con maggiore serenità.

I 200 anni del museo del Prado

Il museo del Prado a Madrid ha compiuto 200 anni. La data non è passata sotto silenzio o senza che si organizzassero degli eventi per festeggiare un "compleanno" di tutto rispetto. La cosa che però mi ha lasciata al contempo meravigliata e orgogliosa è stata la scelta operata per allestire una mostra che celebrasse tale data.

Infatti sorprendentemente essa è caduta su due pittrici. Questo di per sé è già oltre modo innovativo. Voglio dire la scelta di artiste donne. Infatti solo da poco tempo i musei sembrano essersi accorti che anche molte donne hanno lasciato un segno tangibile nella Storia dell'Arte e in conseguenza di ciò si sta assistendo all'allestimento di numerose mostre che testimoniano tale presenza.

Tuttavia quello che mi ha stupito di più ancora è che tali artiste fossero entrambe italiane. Si tratta di Sofonisba Anguissola e Lavinia Fontana. Due artiste vissute nel XVI secolo che per diversi motivi furono assai famose in vita.



*Sofonisba Anguissola
Autoritratto*

La prima nata a Cremona si formò in quella città e poi trascorse diversi anni alla corte di Filippo II quale insegnante di disegno della regina Elisabetta, terza moglie del re. Forse la scelta di dedicare una mostra così importante per il suo significato a tale artista sarà caduta sull'Anguissola proprio perché questa sua vicenda biografica l'ha portata ad essere testimone di un periodo importante della storia di Spagna.

Più curiosa è la scelta di Lavinia Fontana.

L'artista nata a Bologna si formò in tale ambiente essendo già figlia d'arte ma poi trascorse lunghi anni a Roma dove visse sotto la protezione del Papa e divenne assai ricercata da molte famiglie aristocratiche per la sua abilità di ritrattista.

Numerosi i ritratti di entrambe le artiste esposti in mostra ma sicuramente quello tra i quadri che più ha attirato l'attenzione dei visitatori è un dipinto conser-

vato a Madrid. Non però al Prado ma alla Fundación Casa de Alba.

Si tratta di una rappresentazione di Venere e Marte che sorprende per l'inaudita, considerando anche l'epoca di esecuzione, audacia dell'immagine. Io l'ho trovata estremamente "italiana". Mi scuso per l'evidenza delle mie paro-



*Lavinia Fontana
Autoritratto*

le ma non trovo altro modo per descriverla. Si tratta infatti di un Marte che assesta una manata sul sedere della dea. Estremamente interessante la disamina che del quadro in oggetto fa Enrico Maria Dal Pozzolo, docente di Storia dell'Arte all'Università di Verona. Egli ha indagato l'opera suggerendo anche il nome di colui che avrebbe potuto commissionarla e le motivazioni vuoi del committente vuoi dell'artista nella scelta iconografica e nella realizzazione di essa. Tuttavia il discorso si farebbe in questa sede estremamente lungo e mi fermo.

Spero di aver suscitato un certo interesse affinché il lettore di queste righe abbia voglia di approfondire la conoscenza di due artiste che in quanto ad Arte ma anche a vicende biografiche non possono che riservarci sorprese degne di un romanzo.

Maura Stella

Seguiteci

Sul nostro sito:

<http://www.unitre.org/>

Sulla nostra pagina fb

[www.facebook.com/
Unitre-Arenzano-Cogoleto](http://www.facebook.com/Unitre-Arenzano-Cogoleto)

I bei borghi liguri

Mele

a cura di *Marilina Bortolozzi*

Questa volta andiamo a due passi da noi a Mele, un borgo che molti in zona conoscono ma poco noto dal lato paesaggistico e storico. Forse sarà la sua "normalità" a non farcelo considerare ma la sua storia è interessante.

È un borgo collinare su un'altura a cavaliere fra i torrenti Leira e Gorsexio, ben esposto, ridente e allietato dallo scorcio di mare in lontananza.

In anni recenti è stato ritrovato un reperto dell'età romana che ne ha confermato antiche origini.

Storicamente il nucleo è originario del XIII secolo dipendendo da Voltri di cui seguì le sorti.

Notevole l'oratorio di S. Antonio Abate con tele (vita del santo) di Carlo Giuseppe Ratti e la bella cassa processionale del Maragliano. In località Biscaccia sono visibili interessanti nuclei di antiche cartiere.

A circa 5 km si trova la frazione di Acquasanta che alla tradizionale attività agricola della valle unisce una vocazione turistica legata da un lato al celebre Santuario, dall'altro alla moda ottocentesca dei soggiorni di svago e di cura presso le stazioni termali.

La costruzione dello stabilimento termale nel 1832 si realizza appunto in questa logica.

Preceduto in basso da una cappelletta del 1769 da cui scende una gradinata marmorea detta "Scala Santa", il Santuario di Nostra Signora dell'Acquasanta fu eretto tra il 1683 e il 1710 sul sito di una preesistente chiesa di remote origini.

Le ali laterali, adibite ad ospizio dei pellegrini, sono l'una del 1650 e l'altra della metà dell'800. L'importanza e la notorietà del Santuario in anni passati sono dimostrate dal matrimonio celebrato nel 1832 di Maria Cristina di Savoia con Ferdinando II re di Napoli.

All'interno hanno lavorato artisti quali il De Ferrari, il Tavarone, il Fiasella e il Maragliano autore di un bellissimo Crocifisso.



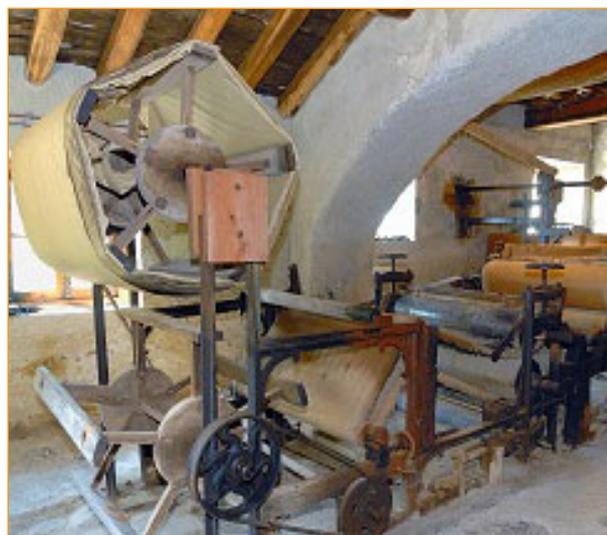
Il Santuario di Nostra Signora dell'Acquasanta

Ogni anno, il 15 agosto, si danno convegno le "cassacce" dei dintorni e da Arenzano, Prà, Mele, Crevari, Voltri, Pegli convergono le processioni con i Cristi, le casse e i ricchi paramenti processionali, vanto delle confraternite dei vari oratori.

Voglio ricordare che il bacino del Leira, di cui fanno

parte anche le località di cui ho parlato, ha avuto uno sviluppo massiccio della manifattura cartaria da attribuirsi alla grande disponibilità di acqua, nonché alle ottimali condizioni di ventilazione. Negli anni passati è diventato il principale polo cartario d'Europa, di cui parlano già le cronache cinquecentesche. A testimonianza di questa arte cartaria è presente ad Acquasanta un'antica cartiera risalente al 1756 restaurata e divenuta museo.

Oggi molti opifici sono abbandonati e l'introduzione delle macchine ne ha favorito l'accentramento in poche manifatture.



Museo della carta di Mele

Noi e loro

Ragno Violino

Poetico il nome, non il suo morso

a cura di Giuliana Erli

Lo sapevate che esiste un ragno il cui nome è "Ragno Violino"? Questo ragno deve il suo nome ad una macchia che ha sul dorso e che è appunto a forma di violino.

Il ragno Violino è un aracnide che vive in Italia il cui veleno può avere effetti piuttosto seri se si ha la sfortuna di essere morsi.

Questo ragno (*Loxosceles rufescens*) è assieme alla Malmignatta o Vedova nera uno degli aracnidi più velenosi sul nostro territorio, appartiene alla famiglia delle Sicariidae, nome derivato dal latino "sicarium" che descrive perfettamente le abilità predatorie dell'animale, il cui veleno, con proprietà necrotizzanti, immobilizza e uccide rapidamente le sue prede.

La differenza tra maschi e femmine di questa specie è nelle dimensioni: la femmina è lunga circa 8 millimetri e con le zampe che sono lunghe e sottili può arrivare sino a 5 centimetri. Il maschio è generalmente più piccolo mentre la colorazione è uniforme e tende al marroncino-giallognolo.



Differentemente dagli altri ragni che hanno 8 occhi il ragno Violino si distingue per averne 6.

Come tutti gli aracnidi non è amante della luce, vive nei fori all'interno delle cortecce degli alberi o sotto le pietre, ma apprezzando le temperature miti e non

disprezzando gli insetti morti non di rado lo possiamo trovare nelle nostre abitazioni.

Pur essendo un predatore implacabile contro le proprie prede, generalmente altri ragni e formiche, che cattura facendo una ragnatela grigiastra, il ragno Violino non è aggressivo, anzi, tende a nascondersi o scappare quando è avvicinato dall'uomo, ciò nonostante è comunque pronto a mordere quando viene messo alle strette e deve difendersi.

Il veleno di questo ragno, il cui morso è generalmente doloroso, non è da sottovalutare perché le lesioni possono, nei casi più gravi, avviare un processo necrotizzante dei tessuti, a causa della miscela di enzimi tossici che il ragno usa per uccidere le sue prede.

Pesce d'aprile

Fu un rapido passaparola e come brezza leggera si diffuse nel parco: per una congiunzione astrale straordinaria nel corso della notte sarebbero spuntati tra le ninfee boccioli magici dai colori dell'arcobaleno. Chi ne avesse fatto macerare qualche petalo in un'ampolla avrebbe ottenuto una pozione magica in grado di togliere per sempre fame e sete. A patto che prima avesse votato per il pavone che si candidava a diventare signore del parco.

Nel pomeriggio si svolsero le elezioni e il pavone vinse alla grande.

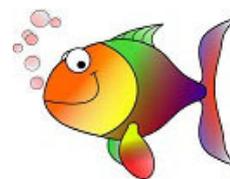
L'alba seguente sorprese gli animali immersi nel laghetto, intenti a cercare affannosamente tra le ninfee a pelo d'acqua i magici boccioli dai colori dell'iride. C'erano in tanti, non c'era il gufo, che si fidava solo della sua scienza, mancavano i pochi che sapevano sentire la puzza delle promesse elettorali.

Ricerca vana per gli animali a bagno: ninfee e boccioli erano candidi o rosati. Nessuno rinunciava all'impresa e con sospetto si sorvegliavano a vicenda.

A mezzogiorno erano ancora a mollo, intirizziti dal freddo con penne, piume e pellicce infradicate. Qualcuno cominciava a tossire stizzosamente. I pesci soltanto erano a loro agio.

Li vide un'aquila, nel suo volo di ronda quotidiano, e chiese cosa stesse succedendo. Il gufo spiegò il bizzarro comportamento degli animali.

L'aquila strizzò gli occhi, corrugò la fronte, pensò un poco e poi sbottò in una risata fragorosa. Infine strillò dall'alto del frassino: «Allocchi, guardate il calendario... oggi è il primo aprile».



Fabia Binci

Arenzano com'era
E bitêghe de 'na vòtta
 da Via S.M. Rapallo a via Capitan Romeo



Quando il vento freddo di tramontana porta via le nuvole e fa tornare il sereno infilandosi tra i vicoli o quando lo scirocco caldo trasporta con sé nuvoloni plumbei e cappe di umidità e nei vicoli aleggia la macaia... giriamo per il paese.

Niente è cambiato dai tempi passati quando nei caruggi di Arenzano i negozianti, fermi sulle porte delle loro botteghe, parlavano del tempo...

La nostra macchina del tempo continua il suo viaggio a ritroso tra le botteghe di una volta accompagnata da mulinelli di foglie e aria di salsedine, trasportandoci nel tempo che fu...

Sull'angolo di via Umberto 1° (ora corso Matteotti) e via Serafino Maria Rapallo, dove ora possiamo trovare la rivendita "da Bacillo", un signore baffuto acco-

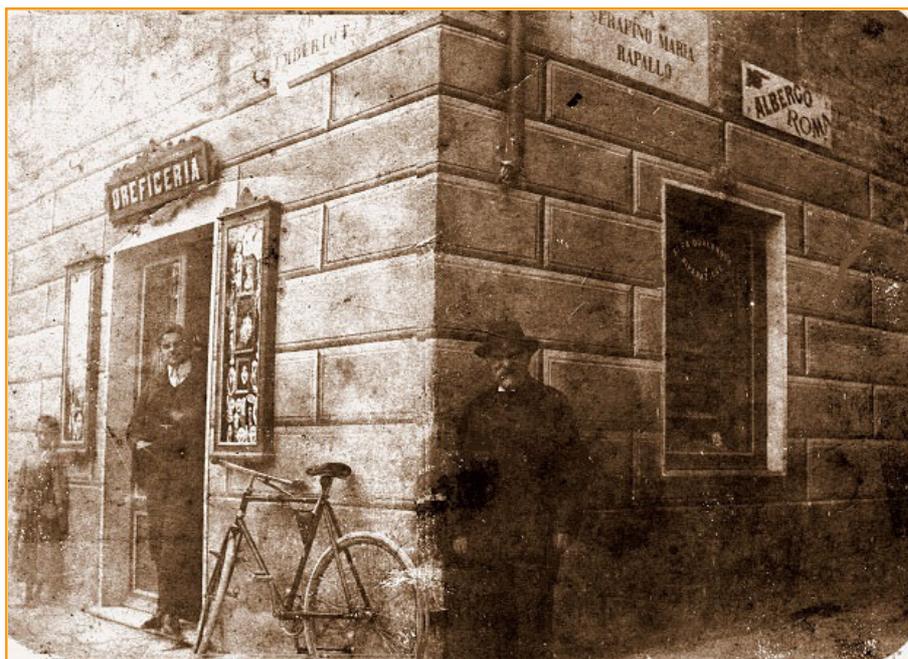


Via Filatoio

gliava i suoi clienti che forse arrivavano in bicicletta nella sua bottega di oreficeria e se, dopo le chiacchiere, avevano voglia di bere qualcosa si ritrovavano al "Bar Santuario" per un buon caffè o un cappuccino.

Al posto del bar, in tempi più recenti, i bambini si fermavano con gli occhi spalancati e la bocca aperta davanti alle vetrine di giocattoli della "Casa del Regalo" della Sturla, dove si potevano trovare anche articoli da spiaggia, pelletteria e oggetti di ceramica e dove, ancora oggi, le sue vetrine fanno sognare i bimbi.

Proprio di fronte "i Burrasca" accoglievano nel loro negozio "La Campagnola" i clienti per offrire loro la frutta e la verdura di stagione e sull'angolo di via Bocca Oreste Pacini nel suo panificio sfornava focaccia e pane e



L'oreficeria all'angolo di via Umberto 1° (ora corso Matteotti)

infornava le sue specialità: pizza alla napoletana e biscotti.

Percorrendo il vicolo ed entrando nel ristorante Parodi si poteva trovare la signora Rosetta che, accogliendo gli avventori con un gran sorriso, li faceva accompagnare al tavolo per il pranzo, mentre la Tonina, nel panificio pasticceria, offriva la focaccia e il pane appena sfornati da Luigi o i bignè ancora caldi di Giumin.

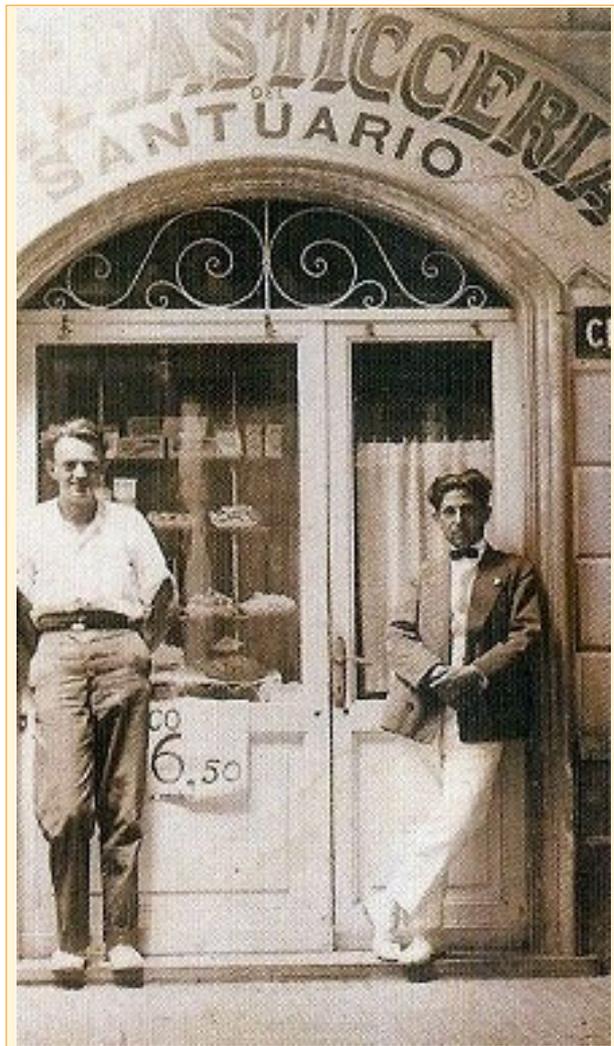
Se poi, dopo aver mangiato la focaccia, avevi sete potevi sederti sulle panche di legno e sulle sedie impagliate del "Runchettà" e inebriarti e anche un po' ubriacarti anche solo con il profumo del vino oppure bere un bicchiere di spuma.

I ricordi delle nostre botteghe di una volta sono tanti, gli ambienti familiari e cordiali che ci accoglievano, i bottegai sempre con un sorriso attenti a soddisfare le richieste dei loro clienti, tante piccole cose che oggi, forse, ci mancano un po'.

Grazie all'amico Filippo per gli aneddoti e le foto di un Arenzano del tempo che fu...

Giuliana Erli

*Il Bar Santuario
con Stevin e Ciumè, anni '20*



Adozioni a distanza

La nostra Domingas

Dalla Comunità di Sant'Egidio

" [...] Con la presente desideriamo comunicare che non sarà più possibile continuare il sostegno a distanza per l'adozione di Domingas in Mozambico.

Dopo la distruzione della casa a causa del ciclone Idai, Domingas ha vissuto per un periodo con la famiglia a casa della nonna. L'abitazione, che ha subito danni meno ingenti è però troppo piccola per ospitare tutti stabilmente. Per questo i genitori di Domingas hanno deciso recentemente di trasferirsi in un'altra zona della città molto lontana dal centro nutrizionale ma vicina ad alcuni terreni ancora coltivabili, nella speranza di ricominciare a lavorare.

Domingas non potrà più frequentare il centro nutrizionale. Ad ogni modo i nostri referenti locali cercheranno di mantenere un contatto con la famiglia.

Pur nel dispiacere di dover interrompere il sostegno, siamo comunque contenti di aver accompagnato Domingas per un lungo tratto della sua vita permettendole di crescere bene e studiare, contribuendo a rendere migliore il suo futuro".



Domingas (a sinistra) con una amica

Memorandum

- 7 marzo: **"Genova di tutta la vita, le poesie genovesi di Giorgio Caproni"**
Arenzano, Villa Mina, Sala Impastato, ore 17:00
- 13-20 marzo: **Giordania**, Petra, il deserto del Wadi Rum, Mar Rosso, Mar Morto, i siti storici
- 14 marzo: Termine ultimo per la presentazione delle **candidature al Consiglio Direttivo Unitre**
Camminata **Levanto - Monterosso**
- 19 marzo: Incontro sulla **Sarcopenia**, ovvero perdita di massa muscolare, con Giovanni Caristia-
Arenzano, Villa Mina, Aula A, ore 16:00
- 21 marzo Rinnovo **Consiglio Direttivo Unitre**
- 22 marzo: Presentazione di **"I recanti della memoria"** di **Nino Durante**
Arenzano, Villa Mina, Sala Impastato, ore 17:00
- 28 marzo: **Tulipanomania** - Parco Sigurtà a Valleggio sul Mincio e Borghetto
- 9-14 aprile: **Crociera "Rensen"** con Costa Magica nel Mediterraneo Orientale (Barcellona, Palma, Marsiglia)
- 18 aprile: **Riunione Assistenti**, Arenzano, Villa Mina, Aula A, ore 9
Riunione Docenti, Arenzano, Villa Mina, Aula A, ore 11
Presentazione di **"Vite spezzate"** a cura di Benedetta Alciato, con le testimonianze dei
parenti delle vittime del Ponte Morandi - Arenzano, Villa Mina, Sala Impastato, ore 17:00
- 23 aprile: Incontro su **Come nutrirci in modo intelligente** con Giovanni Caristia
Arenzano, Villa Mina, Aula A, ore 16:00
- 9 maggio: Visita allo **Workshop di Renzo Piano a Vesima**
Conferenza sui **Disturbi specifici dell'apprendimento**, con Giovanni Caristia
Arenzano, Villa Mina, Aula A, ore 16:30
- 14 maggio: Conferenza sull'**Integrazione**, con Giovanni Caristia
Arenzano, Villa Mina, Aula A, ore 16:00

Vacanze dal 9 al 15 aprile 2020



Colori luce vita: è primavera